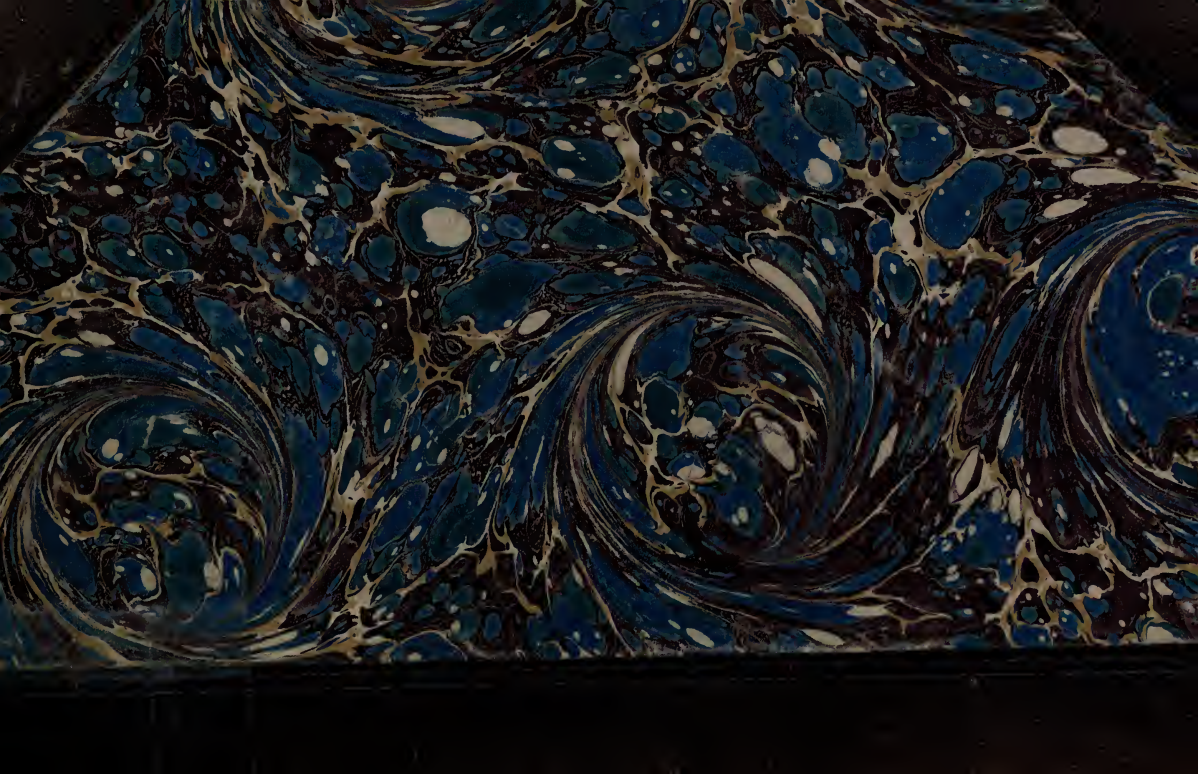


SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIE

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVI.

Dispensa LXII.

5 1 3 3 1
17 | 10 | 0 1

Di questa SCELTA usciranno dieci o dodici volumetti all'anno: la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al num. dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli.

OPUSCOLI GIÀ PUBBLICATI

Palatino N.

I. Novelle d'incerti Autori del Secolo XIV.

II. Lezione di Maestro Bartolino dal canto de' Bischeri.

III. Martirio di una Fanciulla Faentina.

IV. Due Novelle Morali d'Autore Anonimo del Secolo XIV.

V. Vita di Francesco Petrarca.

VI. Storia di una fanciulla tradita da un suo amante.

VII. Commento di Ser Agresto da Ficaruolo.

VIII. La Mula, la Chiave e Madrigali satirici del Doni Fiorentino.

IX. Dodici Conti Morali d'Anonimo Senese.

X. La Lusignacca, Novella inedita scritta nel buon secolo della lingua italiana.

XI. Dottrina dello Schiavo di Bari.

XII. Il Passio o Vangelo di Nicodemo.

XIII. Sermone di S. Bernardino da Siena.

XIV. Storia d'una Crudele Matrigna.

XV. Il Lamento della Beata Vergine Maria e le Allegrezze in rima.

XVI. Il Libro della Vita Contemplativa.

XVII. Brieve Meditazione dei Beneficii di Dio, per Agnolo Torini da Firenze.

XVIII. La vita di Romolo, volgarizzata da M. Donato da Pratovecchio.

XIX. Il Marchese di Saluzzo e la Griselda, Novella in ottave del secolo XV.

PROVERBII

DI MESSER

ANTONIO CORNAZANO

IN FACETIE

PROVERBII

DI MESSER

ANTONIO CORNAZANO

IN FACETIE

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1865.

Edizione di soli 202 esemplari
ordinatamente numerati.

N. 170

Regia Tipografia.

AL LETTORE

Nella presente ristampa de' Proverbi di Antonio Cornazano (1) non si presenterà al lettore ne la vita di lui, ne tampoco il catalogo delle numerosé sue opere si in prosa che in versi, tanto nella latina

(1) Scriviamo Cornazano con un solo z, come si legge nelle vecchie edizioni e ne' manoscritti.

che nell' italiana favella scritte ; solo si dirà ch' egli fu di patria piacentino, quantunque dal Borsetti (2) e da alcuni altri ferraresi scrittori venga annoverato trà loro poeti, poichè egli stesso, nel proemio dell' edizione latina de' suoi Proverbii riconosce Piacenza per sua patria, dicendo :

Hactenus ut nullos enixa Placentia vates
Me colit : Aodinum sum sibi primus honos.

Egli fioriva nel 1471, e nell' anno 1472 erasi già stam-

(2) Il signor Ginguenè nella *Histoire littéraire d' Italie*, tom. 3, nomina il nostro autore : *Cornazano dal Borsetti.* Copiando il Tiraboschi egli ha preso il nome dello scrittore Borsetti per la patria del Cornazano, o per un qualche suo sopranome.

pata la sua Vita di Cristo. Visse molto tempo in Milano, ove passò dieci anni in corte di Francesco Sforza, come narra egli stesso nel proemio della sua Novella Ducale; e dopo la morte di questo principe, per il cambiamento delle cose politiche, si rifugiò negli stati della repubblica Veneta e presso Bartolomeo Coglione, celebre generale di que' tempi. Passò in Francia, e quindi sembra che morisse a Ferrara onorato dal duca Ercole I, e dalla duchessa Lucrezia Borgia.

Molte delle sue opere sono tuttora inedite, e trovansi nelle librerie Estense di Modena, Laurenziana di Firenze, ed in altre si pubbliche che private di Milano, e forse al-

trove, che non sono a comune congnizione. In quella del signor A. A. Renouard di Parigi trovansi due bellissimi ed elegantissimi codici membranacei, scritti in lettere d' argento, con iniziali ed ornamenti d' oro e colori, il primo inedito, intitolato, *Triumphus Caroli Magni*, ed il secondo già pubblicato: *Del mondo di reggere e di regnare*, intitolato ad Eleonora Gonzaga, duchessa di Ferrara, insignito del ritratto di questa principessa.

Ignorasi se l' autore abbia scritto i suoi proverbii in latino o in italiano. Dieci di essi furono stampati in versi latini, in Milano nel 1503, in quarto piccolo. Si può però credere ch' egli li abbia scritti in vol-

gare, giacchè in nessuna delle edizioni di essi si dice: tradotti dal latino.

Tutte le edizioni sono altrettanto rare quanto scorrette; ed è per ciò che sarà grata ai dilettanti questa elegante e nitida ristampa di pochissime copie, le quali appena scemeranno la rarità di quel libriciuolo. Si è cercato per quanto è stato possibile di purgarla dagli infiniti errori che deturpano le vecchie edizioni, col confronto della maggior parte delle medesime.

Avverta il lettore che alcuni proverbii in terza rima di Luigi Cynthio de gli Fabritii sono tolti da quelli del nostro autore.

Dieci sono le edizioni dei Proverbii di Antonio Cornazano che qui si notano, e forse altre ne esistono, di cui dall' editore della presente non si ha cognizione, quantunque però si siano fàtte tutte le diligenze per scoprirle, e che si possa ragionevolmente credere che altre non ne esistano.

EDIZIONI

DE' PROVERBII

DI

ANTONIO CORNAZANO

IN LINGUA VOLGARE

Vinegia, Nicolo Zoppino e Vincenzo Compagno, 1523, in-8°, con privilegio del sommo Pontefice.

Vinegia, presso il medesimo Zoppino, 1525, in-8°, collo stesso privilegio.

Vinegia, Nicolo Zoppino di Aristotile di Rossi da Ferrara,

1526, in-8°. *In quest' edizione sonovi aggiunti tre proverbii, due dialoghi, e vi si trova lo stesso privilegio.*

Vinegia, Francesco di Alessandro Bindoni et Mapheo Pasini, 1530, in-8°.

Ib. Nicolo d' Aristotile detto Zoppino, 1535, in-8°.

Senza luogo e stampatore, 1535, in-8°.

Vinegia, Francesco di Alessandro Bindoni e Mapheo Pasini, 1546, in-8°.

Ib. Agostino Bindoni, 1550, in-8°.

Ib. Agostino Bindoni, 1555, in-8°.

Ib. Agostino Bindoni, 1558, in-8°.

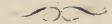
Parigi, P. Didot, 1812. in-8°.

PROVERBII

DI MESSER

ANTONIO CORNAZANO

IN FACETIE



PROVERBIO PRIMO

Perche si dice:

PUR FIENO CHE GLI È PAGLIA D'ORZO

Cominciò alhor Nastaccio in questa forma con molta attentione de' circostanti.

Sapere dovete, eccelsa mia regina, che gli è un proverbio molto

frequentato che a troppo tediosi si risponde per tutto quasi il mondo populato, che quando uno è molto importuno addimandare, e quello ch' è chiesto dar non po, ne vole, gli risponde: Pur fieno che gli è paglia d' orzo. Fù l' origine sua di tal natura. Nella regione nostra d' Italia alla provincia formosa di Toscana, fu una ricchissima vedova, di ville et di castelli, monna Cecca chiamata volgarmente; ne figli havea, eccetta una fanciulla che s' aspettava herede a tanta ricchezza, et a tanta robba; d' età circa d' anni dieciotto, bella se mai fu bella pittura; et era l' occhio destro della madre: la quale quanto contento al mondo havere sperava, era di vedere a quella figlia un bel marito, el quale nelle fatiche nutiali fusse robusto, et non temesse scontro; parendo a lei ch' altro a perfetto ben di questa vita non le mancasse, ne mancare potesse, sendo ella ricca, giovane, famosa, e del sangue gentile di

Toscana: e gia repulsa a molti haveva dato, ricchi et nobili ancho essi, che chiederla per donna la facevano, parendo ad ella in loro phisonomia che in le notturne zuffe non dovessero essere molto valenti. Accade perseverando in questo proposito che un giorno devotissimo a noi di tutto l' anno, chiamato il Venere santo, nel quale tutte le donzelle ascoste si menan de lor madre alle perdonanze, monna Cecca con la figliuola avanti, et quattro donne dreto in compagnia, così cercando le indulgentie ditte, e per la beltà mirabile della figlia, ovunque andava se le faceva circulo, concorrendo la vaga gioventute a contemplarla. Hor entrando in una chiesa assai divota, un giovinastro della terra, bello di circa anni vinticinque o meno, se gli fe inanti con alcuni seguaci; e vista questa, sbardellato e pronto disse con gli compagni: Hai me di qua, e di la, che farei io se l' havessi una notte entro le

braccia! Gli compagni chel sapevano esser potentissimo in tal campo, dissero: Sandro, che così havea nome, quante miglia, per la fede tua? Dieci, rispose quello, per lo corpo mio, e si piacevole la potrei trovare, che sarian dodici. La madre della giovane, nel trappassare udito ebbe costui, e mostrando voltarsi alle sue vecchie, gli gittò l' occhio adosso, et guardollo fisso. Egli era grande, formoso di membri, un occhio maschio largo entro la testa, ma male in ponto di gambe, e del dosso, che venuto dal soldo frescamente, furriginoso, e tutto d' arme tinto era, le stringhe anchor delle braccia pendenti, parse a lei che troppo ben gl' impisse l' occhio, et disse, entrato il tempio, alla figliola: Per mia fe, quantunque hoggi sia dì di passione, costui non parla male: egli è uno bello homo. Et ella rivoltata inver la madre dimanda: Havete udito? dodici miglia disse in una notte, ten-

tate, investigate, chi è costui. La madre in breve lassando gli Giudei intorno a Christo, attese a la passione de la figliola, e con alcune donne pratiche sermonando, anzi che de lì si partisse, inteso costui essere un gagliardo homo, non nobil molto, ne molto anchor vile, povero e senza niuna alimonia al mondo, tornata a casa el dice alla figliola; e non curando lei sangue ne robba, mostrò che molto il giovin le piacesse. La madre senza indugia mandò per lui et concluse dargli la figlia, dicendo a quello, che robba hanno d' avanzo, e ponnolo nobilitare, et farlo grande, attenda pure a ben trattare la sposa. Esso piegato el capo alla fortuna, la donna accetta, e la eccellente dota; et in mano posergli ducento fiorini, che s' adornasse, e si mettesse in ponto; e fennolo ben lucire tutto d' argento, con grande ammiratione di tutta la provincia. Venuto el dì, che doveva accompagnarsi, se n' andò al-

l' hora statuita al letto, ove trovata la aspettante sposa, come poco uso a carezze muliebri, senza altri abbracciamenti, salire alla militare volse a cavallo; la nobil giovine del rustico modo sgomentata, volendo per la prima volta farsi schiva, si tira in sponda, e ributtalo con mani, et in quelle altercationi gli venne dato al marito in uno occhio, et grafficato alquanto in su una gota. Esso, come ditto è, d' amore di donne rigido et inetto, benche valente poi nelle opere fusse, se tragge ancho esso sopra la sua sponda, e sentendosi la gota sanguinare, fa sacramento nell' animo suo di mai, per fin chè lei el preghi lui, non la toccare; e con questo proposito el giorno venne. La giovine alla madre per la primera notte non hebbe ardire di dimostrarsi mesta, passa dimane e passa l' altro giorno; perseverando lui nel sacramento, *insurgunt tedia Corvo*, e la madre incominciò la tristizia della figlia intende-

re; che entrata nella lor camera una mane a bonotta, vide fra se gran spatio di montagna, segno di nulla approssimatione; e dimandata in secreto la figlia, risposele essere quella ch' era anzi che 'l vedesse mai. La madre ch' altro desiderio non ebbe mai, che di vedere contenta la figliuola in questa parte, cominciò battere di palme per casa, sospirando et sborrandolo: Figliuola cara, dove t' ho io affocata, figliuola mia, ove t' ho io seppellita; io non curava se non darti uno huomo, et hoti dato un vil pezzo di legno: costui huomo non è, gli è un saccone. Et cosi continuando in queste querele, le sopragiunse lo sposo, et tutto intese; e perche se havea udito appellare non essere huomo, fece sua scusa con poche parole, mostrandole la parte grafficata la prima notte che toccare la volse; poscia per prova che 'l non fusse femina, sguainava una misura di cordone, di si notabil forma, quale mai a

lei paresse havere piu vista. Madonna, disse, questo è tutto mio, se Lisa el vole, che cotale era il nome della sposa, convien che lo dimandi a me, non io piu a lei, perchè feci sacramento all' hora, quando l' unghie mi pose intro la gota, non gli ne dare, se non me ne chiedeva, ch' io non son qua per combattere con gatti. Madonna Cecca al scoprir del membro ben presto con le dita aperte coprì el viso, come chi detro una gradizza guardi; et visto et udito la rasone dello sponso, sen corse alla figliuola ad esclamarle: Lisa, figliuola, tu hai molto errato; costui è un huomo maschio, et è compito; beata te, se tu sai festeggiarlo. Tu te potevi ben mostrar donzella senza cacciar l' unghie entro la faccia; chiamati in colpa e richiedilo lui, ch' io ti prometto egli ha come servirti. La figlia cupida e pudibonda tutto a un tratto, Madre, risponde, dolcissima mia, come debbo io a questo mai inclinarmi,

ch' io che voglio mostrarmi donzella m' inchini a chiedere lui: Fammi tale cosa? La madre all' hora, Lo conciarò io questo fatto, le disse; tu vergognosa sei, et lui soldato: tel farò dimandare per modo occulto, che haverai il debito tuo, salvando lui il suo sacramento, e tu il tuo honore; digli come a letto sete: Dà del fieno al mio cavallo. La figlia disse: Per mia fe, mi piace; andate a chiedere lui sel si contenta. Mossa la madre all' hora ambasciatrice, scontra el genero in mezzo de la sala, e dice: Sai come è, Sandro, mia figliuola è garzona e vergognosa; non aspettasti tu mai che te dicesse fora, Fammi così; ma poi che tu se stato soldato, tene dimanderà che intenderai. Rispose Sandro: Pur che intenda, basta. Ella disse: Ti dirà: Dà del fien al mio cavallo. Aponto rispose Sandro: Non voglio altro, mi parrà essere ritornato in campo, et correrò la lanza alla polita. Concluso adunque

questo ordine fra loro; et, fatta sera, come fur sotto coltre i sposi entrati, la giovine disse al marito: Dà del fien al mio cavallo; et subito esso il debito suo fece, empiendo ben la rastelliera vota; ma quello ronzino anchor presto ebbe fame, et entrò sotto la seconda volta: Sandro, date del fieno al mio cavallo. Sandro del fieno al modo usato gli dà; così la terza, la quarta e quinta fece, fino alla somma de nove bracciate, dimandando pur lei ghiotta del cibo senza debito intervallo: Dagli del fieno. Ma essendosi il marito ritratto alquanto verso la sua sponda, per riposo, e per potere alquanto prendere fiato, ben con opinione di giungere alli dodici; questa indiscreta e lecca del boccone se gli ridusse intorno a tediarlo; e come lo sentì ronfiare alquanto che gia volontà haveva di dormire, e cominciò con gomiti e ginocchi a tempestarlo: Sandro dà del fieno al mio cavallo. All' hora lui scor-

gendo la stoltitia della donna, pose presto la mano in la lettiera, et presa una manciata grandissima di paglia, gliela pose fra le gambe al loco che tanto fieno haveva mangiato, et disse: Madonna, non ci è più fieno, questa è paglia d'orzo: sel vostro cavallo ha fame, mangi di questa; se non ne vole, abbia patientia. La dileggiata giovine con ragione tirossi in su il suo lato a spagliucarsi; et tacita quello resto della notte stette, posando il marito affannato: il quale levato, contando la novella per lo popolo, diede principio al proverbio allegato; il quale dall' hora in qua sempre a troppo importuni allegare suolsi.

Così finì la facetia sua ser Nastaccio, con incredibile riso d' udienti; la quale la regina fino alle lagrime de gli occhi il ridere tenne: il cui strepito acquetato, l' astuto Fiorentino entrò nell' altra.

PROVERBIO SECONDO

Perche si dice:

CHI COSÌ VUOLE COSÌ ABBIA

Frequentasi ancor molto in molte parti, dire a persone, che son di sua testa istimandosi piu di quello che vagliano: Chi così vuole, così habbia; da poi che riuscito gli è il pensiero in male. La

forma del proverbio ha questa origine.

Un giovine di mia terra, Fiorentino, haveva una donna prudentissima e bella; lui debile era, ma superbo molto, et haveva alquanto del milantatore. S' accorse costui la donna sua esser da un bel giovane vagheggiata, del quale, benche lei gia in mille chiari inditii accorta fusse, non però mai come savia e cauta ne haveva relatione fatta al marito, per non fondare principio a qualche scandalo; ma stavasi in suoi termini; poco mostrando accorgersi di lui. Il marito deliberò di sfastidirsi, et chiamata un dì la moglie sola disse: Non mi t' ascondere da quello ch' è palese; io so che Bindone ti vagheggia; che così era il nome del giovane; delibero del tutto amazzarlo, o almen segnarlo, sì che 'l stia da canto: fagli bon volto, et donagli la posta; in altro modo io a te torrò la vita. La donna ben conoscendo la poca prosperità del

suo marito, e la robustità de l' altro giovane che grande e grosso era, et animoso ancora, e Parmesan per patria, che piu da fatti son che da parole, mal volontieri accettava di farlo. Ma pur per ispurgare ogni sospetto appresso quello con cui sempre havea a vivere, fessi obsequente all' imperio del marito, et cominciò di dargli alquanto vista; et non molti dì poi le die la posta. Il marito avisatone da lei, s' ascose con la spada sotto il letto; il giovane alla hora data non fallì di ponto; ma quasi imaginandosi quello ch' era, venne con un mantello e corazzina sotto alla secreta; e con la spada e 'l broccolieri a canto, che giocava benissimo di scrimia. Gionto in la camera con la donna, e gittato giù il mantello, cava la spada et fa una levata, fulminando qua e la de tich tach, e dimandando sempre: Dove sono questi poltroni? se fossero dieci, io gli voglio affrontare; se non son piu che dua, voglio il

maggiore boccone sia l' orecchia. Il marito tutto ciò udendo incominciò a tremare fin sotto il letto. Il giovane, quando gli parse, pigliò la donna, et gittolla sul letto; et cominciato gia caricar l' orza, vedendo lei che 'l marito non usciva per tema, si stette patiente a quei malanni, sempre sul fatto dicendo: Chi così vuole, così habbia. Chi così vuole, così habbia. Il giovine havendo il primo miglio fatto, non consentì alla donna anchor levarsi, ma pur gridando a lei: Di che temete? per vostro amore non temerei dieci huomini; batte due ferri gagliardissimamente ad una calda, e poi smontato giuso, e fatta anchor per camera una levata, diè dui basi alla donna, e libero senza offesa indi partissi.

PROVERBIO TERZO

Perche si dice:

A BUON INTENDITOR POCHE PAROLE

Dicesi spesso per ogni provincia quando uno intende l' animo d' un altro che gli parla lungo, e pare a lui che men ciancie gli bastino: A buono intenditore poche

parole. Di tal proverbio il nascimento è questo.

Un gentilhuomo geloso e vecchio anchor, rispetto della moglie, per la bellezza d' essa e per la sua clemenza che forse era maggiore che el non voleva, entrò in tanto sospetto di costei, che giorno, ne notte, non haveva bene; et molto chiusa la tenea, e con gran guardia; et tanto piu che conoscendo la impotentia (che gelosia spesso vien da poco animo), cassò quanti famigli che ello havea in casa, quali per esser giovani et intelligenti dubitava di quello ch' essere potea; et un solo schiavo, non possendo senza, comprò, menato dal monte di Barca giovinastro. Era di buona persona, ma intendea nulla del nostro linguaggio; et subito come fu in casa, gli puose nome, Buono intenditore; e battizollo in tutto per lo contrario, che niente intendendo, alluse all' imperitia del famiglio.

La moglie visto questo novo garzone ignaro al tutto dell' italian parlare, e benche fusse negro era pur giovine, promettente anco nell' aspetto un buon manico sotto di misura, disse in la mente sua contra il marito: Io voglio che costui mi calchi, ancor che creppi becco geloso, che per un male io ne vo far sei, poi che tanto serrata voi tenermi, che gli uccelli dell' aere a pena veggio! Un dì sendo il marito in casa su i suoi conti dentro lo studio, lo famiglio in la camera con lei, ella si gittò sopra il letto in quella forma che serviva al marito, e segna a quello che di sopra le monti, perchè intendeva ancor parola nulla. Il famiglio parendo a lui dover fare uno gran fallo, si tira indietro, e su montare non vuole, temendo ancor d' esser così isperimentato, e poi battuto. La donna vedendo che montar rifiuta, si leva fulminando a fin che 'l marito oda: E che diavol è questo! debbo io esser fantesca d' un can

moro? Egli ha cacciati via i buoni famiglj, e tolto un boia che non vole fare nulla; se io gli comando el par che mi dileggi. Il marito al udire delle querele, che pur l' amava caldissimamente, esce dello studio, e viensene da lei, dimandò: Che è questo, caro thesoro mio, perche t' adiri? Lei intra con furia lo lamento; lo schiavo incolpa che non l' ubedisse; lui prima escusa quello, che non intende; poscia si rivolta minacciandolo: O buono intenditore, poltron gaglioffo, se tu non ubbidisci a Petronella, ti romperò le ossa: (Petronella haveva nome la mogliera) et fa, gli dice, che lei piu presto servi, che me stesso.

Detto così, si partì; e come el fù nello studio, la moglie concia anco alla prima forma, gli fa cenno chel monti sul letto e la cavalchi: esso di nuovo anchor dinega farlo; e le volta le spalle, come stando in proposto di partirsi. All' hora lei presto si leva su-

so ; e gridando anco se ne va al marito : Guardate che poltrone havete compro ! Io gli ho cucito il zaccho tutto rotto, et è sul vostro letto ; hor ch' io li segno chel lo spumi et netti per potervi pulito venirvi dentro, mi volta le spalle e sì mi smatta. Il marito all' hor for sene vien con furia ; e pigliato uno stanghetto, gli dava zacconate a man tenente. Il garzone sgratiato comincia a piangere, e pur tanto seppe proferire in nostra lingua, che disse: Messer, mi non intendere. Rispose lui : Chi tu non intendere ? un cenno basta ; e levò il dito guardandolo fisso, replicandogli pure : Un cenno basta, poche parole bisogna, fa come ella alza il dito, che tu voli. Il moro, benche non intendesse la parola, pur notava li segni del marito, che pur teneva il dito alzato saldo, dicendo ancor : A buono intenditore poche parole ; se non intendi il parlare, un cenno basta ; et gli fa cenno proprio verso il suo zacco ch' era

sul letto, mettutoli da lei a gran cautela; e poi si partì con questo rebuffo.

Come il fù in studio, che la moglie il conobbe alla campanella del uscio che corriva, di novo montò lei sul letto acconciandosi ut supra; e segna ancora a lui che su le monte, leva el dito come fè il marito, parendo a lei che a quello che notare li vide battendolo il messere, si dovesse pur movere per paura. Et alhora lo schiavo credendosi essere stato battuto per non montare suso, salì sul letto così piangolento, e dirizzato il cordone, calca costei; e come per vendetta del suo male, davale botte molto impetuose, sempre sgunucando, rancognando seco; donde credeva farle un gran dispetto, faceva tutto quello che lei cercava. Il marito che l' udiva infin dallo studio, però un sol parete il divideva, diceva: Ahi poltrone! sgnotolozzi bene, tu se parente de' gatti? che fanno quello fatto e pian-

gono. Credeva lui chel fusse intorno al zacco a nettegiarlo, e spacciava la moglie in altra guisa. Caricato un tratto l' orza, incominciò a costui sapergli buono, e ritornò a l' officio altre due fiate, avanti che il messere di studio uscisse; il quale poscia venuto a desinare, trovò ogn' uno allegro; e la moglie a cui era sommamente piacciuto il manico dello schiavo, disse: Da quelle botte in qua è deventato troppo da bene, il giova alle volte grattarli un pochetto. Ti diceva bene, mi Petronella, risponde il beccaccio, chel si butterà un bon garzone; e tutta volta sendo lui presente, gli ride in volto e ragiona con ella, industriandosi lei molto a queste demostrationi; accioche lo schiavo credesse chel messere havesse un gran piacere ch' ella spacciasse; e dissegli la moglie poscia che l' hebbe comendato assai: Voglio che gli comprate hoggi un paro di calze e un bon zuppetto; e così come presto hebbe pranzato, andò in

mercato collo schiavo, e gli le pose in dosso, rimandandolo a casa a fare i letti; e nel partire gli dice: Buono intenditore, tu m' hai inteso; ve, un segno basta; et alza pure il prelibato dito. Lo schiavo il guarda, e dice pur: Mi intendere ben, messere, poche parole. Poche parole, responde il messere; ubbidisci a Petronella, un cenno basta. Giunto lo schiavo a casa tutto ripolito, la prima cosa abbraccia la patrona, credendosi havere havuto dal marito questa commissione sino in mercato, e guadagnate le calze per quello; e in brevo altre due fiate anchor la inchiava: e seguendo sto stile, ogni fiata che 'l marito iva in mercato, rimandandolo a casa con qualche cosa comprata, gli diceva nel partire: Buono intenditore, un cenno basta; ricordare volendogli chel fusse obediente; e lui pur rispondeva: Poche parole, messere; quasi con dire: Tu vuoi come a casa son monti suso, e cosi farò io. Poi se

ne ritornava o con cauli o con pesce; ma a pena era giunto, che metteva giù i cauli, e piantava su i porri, appendea il pesce, e inspedava carne. Molto continuò questa tal prattica per la sagacità di questa donna, non forse mai piu audita, che con costui che non sapeva parlare. Vende il marito fin tanto che si sentì gravida; lo schiavo s' amalò per troppo premere. Ella sentendo subito il suo caso, usò maggior industria della prima, che rendendosi certa partorire figliuol negro come 'l padre, fecesi fare un capocielo dal letto con l' arme del suo parentado sotto, ch' era un moro nudo sopra uno scoglio; e subornò il medico che serviva alla casa, con cento ducati di zecca, accio che a partorire lei fusse presente, e visto il figliuolo negro causasse et affermasse che per la imagine del sopracielo del letto, il parto generato fosse negro; dicendo che imaginatione fa caso in medicina, e la donna concipiente col

marito per tegnire gli occhi fitti in tal figura haveva mutato il seme in embrione. Or cosi giunto il tempo a partorir due gemelli tinti come il padre, il medico onto, con allegatione gli fu presente si che il marito se l' ebbe in pace. Lo schiavo stette quattro mesi in letto estenuato per troppo lambiccare in fino all' ossa; a cui andando il medico per curarlo, dimandogli: Che male hai, che ti dole? Buono intenditore non rispondea, ne sapeva respondere altro, se non che diceva: Poche parole, messere, poche parole. Ne mai di quanto interrogò il suo male, potè cavarne altro, se non: A buono intenditore poche parole, messere: volendoli per questo significare che per troppo tirar l' arco si moriva. Il medico credendo lui che 'l volesse dire, che parlare gli nocesse, il lassò peggiorare nella mal' hora; ma conosciutolo a l' orina poi, che sfilato era il mal hormai incurabile, lassollo andare a Dio, e i dinari

ebbe; et la historia in la terra per lui poi divolgata, diè principio al proverbio sopradetto; il quale molti della causa ignari, allegano fuor del suo essere, et abusivamente hanno usurpato.

PROVERBIO QUARTO

Perchè si dice:

ANZI CORNA CHE CROCE

Un altro pur geloso e un poco grosso levò il proverbio in piè si divulgato, quando alcuno parlando della moglie si vole mostrare di non curare che faccia, lassandola come vole fare, et non volendo

per lei fare questione, e mettersi a pericolo della vita. Onde all' hor dice: Anzi corna che croce. Fù uno mercante forestiero con bella donna, della quale vivendo poco sicuro, per dover navicare, essendo lei forte amata et vagheggiata molto, s' ingegnò di fare ch' ella peccar non potesse ancor volendo, e fè fare alla Siriana uno paro di brache, di cui Semiramis per gelosia del figliuolo fù l' inventrice; et lasciatole solo i busi necessarij all' oportune cose, le cinse quella, e ritenne la chiave, volendola portar seco in Levante. La moglie di questo niente si mostrò turbata, ma el dì dreto gli disse: Marito mio, come farei s' io partorissi inanzi il tornar vostro, ch' io mi sento piena: a cui il marito disse: Tu hai ragione, dolcissima mogliere, io non haveria gia pensato in questo: e levolle le brache prestamente, quasi con opinione di non cercare altro, e lasciarla in suo arbitrio con buono animo. Ma es-

sendo gia aviato per andare al porto e entrare in nave, sentì alcuni gioveni dicenti l' un l' altro: Che mercatante è quello che va là? et tale; o quante corna se gli apparecchiano anzi chel torni: ti so dire ch' egli ha una moglie che si farà dar entro le carni. Costui udendo le parole mordenti, et odiose, col capo basso, e ritornato a casa fingendo altro, s' imaginò di tutta industria, che non potesse esser dato, come inteso havea, alla bella mogliere, entro le carni: e presa una croce, gli cinse la cordella al traverso dei fianchi, e la croce, per modo che proprio le pendeva in su quel fatto; dicendo a lei: Hormai me ne vo sicuro, che 'l saria ben Giudeo e traditore quello che volesse dar entro la croce; e pensando in suo core, se costei cento fiate il dì le gambe aprisse a cento homini in ordine, ognun tornaria in drieto, per non voler dare entro la croce; e strinse la mogliere a sacramento che non

la moveria fin chel tornasse; et cosi se aviò verso la nave, allegro d' essere troppo assicurato.

Come esso fu entrato in mare e lontanato circa miglia sei piena la vela di secondo vento, scontrò in un batello circa dieci pescatori e marinari, gioveni tutti fieri in giupparello, i quali remirandoli indi d' appresso, perche tutti eran cognoscenti suoi, et famigliarissimi di casa, che venivano alla città, salutò domesticamente, et disse: Fratelli miei e figliuoli, vi raccomando la casa e Madaluza (cosi si dimandava la mogliera). Loro tutti ad una voce, andate, dissero, messere, alla bon' hora; non vi date pensiero, che per lo corpo mio, per servire madonna, noi dariemo tutti dentro la croce. Ohime, gridò quello, peccatori voi! E non disse altro; ma in sua mente pensò: Costoro sono peggio che cani, o che Zudei: non ho fatto covelle a legarle la croce in su val cava: che costoro hanno sacramento darle

dentro; pare che sappino tutto ciò ho fatto. Et cosi detto fè voltare la nave, disarborando, e cogliendo la vela, dicendo havere scordato importantissime cose al suo viaggio; et ritornò per onde era venuto: giunse alla casa sua ove la moglie trovò non l' aspettando, e tutta stupefatta del suo intrare. Madaluza, disse quello, non ti maravigliare; io son tornato a dislegare la croce; tu sei con questa in pericolo maggiore che non sei senza: alcuni marinari e pescatori me hanno giurato venire qua per tuo amore, e darle dentro. Io non hebbi timore a cento per uno di quelli che mi minacciò in piazza delle corna: et però prima io voglio corna, che croce. Cosi fatta-la resupinare levò la croce, et seguì lui il viaggio suo, et lei sua usanza. La quale historia intesa pér la terra fù fondamento del proverbio ditto.

PROVERBIO QUINTO

Perche si dice:

ANZI CORNA CHE CROCE

Il proverbio de Inanzi corna che croce, nacque in questo modo. Fù uno gentil' huomo padovano, giovane e bello, della casa de quelli della Croce, il quale desideroso

de fare il mestiere del soldo (essercitio pertinente ad huomini nobili), si deliberò di andarsi a fornir d' armi per suo bisogno a Brescia; e con duo famiglj honorevolmente posto in camino, pervenne presso alla sera tra Vicentia e Verona ad uno loco chiamato Torre de' Confini; dove mandò innanzi uno de gli famigli suoi, accioche facesse provedere per la cena e per l' albergo. Il famiglio non fù cosi presto giunto all' hostaria, che 'l vide un prete con una croce che li entrava dentro per torre un corpo morto. Onde senza dare altro ordine, e senza dir cosa alcuna stette tanto li fermo, che il patrone sopragiunse; il quale havendogli addimandato dell' ordine che dato haveva, intese da lui come non havea fatto nulla. Et all' hora uscì fuori il sacerdote con la croce inanzi, e con uno fanciullo morto tanto piccolo, che un solo il portava. Vedendo questo il patrone, disse a gli famigli: Non state per

questa croce di intrar dentro, di alloggiare i cavalli, e di farvi dar camera per noi, ch' io me la piglio per bono augurio, essendo stata antica insegna di casa mia. E cosi alloggiati loro e gli cavalli, furono male attrattati di mangiare, e peggio di dormire. Vero è che la mattina fecero lor scusa, dicendo che per esser morto un figliuolo a l' hoste, che unico haveva, non gli havevano atteso come meritava, per la occupatione del dolore, e del pianto. Il gentil' huomo montato a cavallo, a Verona se ne andò, dove espedito di alcune sue facende, giunse a Peschiera molto tardi: e vedendo presso al ponte una hostaria, di alloggiarli si dispose; e volendo entrar dentro, vidde sopra all' uscio due grandi et arborose corna di cervo, le quali l' hoste (ch' era gran cacciatore) per vana gloria d' un cervo che havea preso quella settimana, posto gli haveva; e subito che l' hebbe vedute, disse: Dio me faccia del bene; a l' altra

hostaria me incontrai in una croce, et fui molto male attrattato; e a questa vedo un paio di corna. Pur essendo sera, e non volendo andar piu innanzi, mandò gli cavalli alla stalla, et ordinò che gli mettessero ad ordine la cena, e si fece dare una camera. L' hoste non ci era, che era andato a Trento da un suo fratello, che stava co 'l Vescovo che l' havea mandato a dimandare; ma ci era la moglie giovanetta e bella con un famiglio, e con una serva; la quale mandò il famiglio alla stalla per attendere a gli cavalli, e a se chiamò la serva per darle le linzuola, e le altre cosa necessarie per la camera: e perche heveva visto il gentil' huomo che per esser giovanetto e bello molto le era piacciuto, tener non si puote, che non le dicesse: Vuoi ch' io ti dica, Giacomina, questo mi pare un piacevol giovane, et è più bello che non è mio marito. Madonna mia, rispose ella, sapete come l' è, el si vol

torre del bene fin che se ne po havere: se voi facessivi a mio modo, dormirestivi seco in questa notte; egli è forastieri, non si saperà mai, e potrete cacciar il famiglio a dormire alla stalla, con scusa di guardare che a gli cavalli nòn fussero robbati gli fornimenti, e accio che anchora non facessero questione e rumore. Deh, va in mal' hora tua, disse ella. Deh! perche non ho io quel bel volto che havete voi, rispose la serva, ch' io so ben che non perderei una cosi bella ventura, ne una cosi buona e dolce notte.

La madonna che gia tutta ardeva di voglia, disse: Tu dirai pur della tua tu, quanto per me non saprei mai come doversi fare. Lasciate questo incarico a me, rispose ella: e tolta la chiave di una camera dove era il piu tristo e peggior letto, che fusse in tutta l'hostaria, gli condusse dentro il patrone, et dissegli: Questo sarà lo alloggiamento vostro per riposare.

Et subito ch' egli fù dentro, rivolse gli occhi intorno al letto, e vedendolo tanto tristo, e mal in ordine, disse: Credete voi ch' io usi di dormire a casa mia su la paglia? Messer, nò, rispose la Giacomina; ma in tutta questa hostaria non è altro che uno buon letto, sopra al quale dorme la moglier dell' hosté, et se ella mutasse alloggiamento, andaria a pericolo di amalarsi, per esser bella, e delicatamente allevata. Io non vorrei gia, disse il gentil' huomo; ma vorrei pur dormir questa notte in un bon letto anch' io, che questa passata son stato in un tanto tristo, che mai non ho potuto dormire. — Io ho pensato un modo che tutti dua potrete dormire adagio; voi dormirete in quel bon letto da capo, dice la serva, et ella vi dormirà da piedi. Il giovane che l' havea vista, e che molto gli era piacciuta, rispose: Io farò tutto quello che ella comanderà; fate pur che ci sia ben da cena. Ogni cosa sa-

rà in ordine, rispose ella; e subito tornata dalla madonna, e narratole il tutto, si dierno a far la cena; la quale fu abbondantissima non solamente di varie sorte di carni et di uccelli, ma di trute, e di carpioni, e di tutte l' altre maniere di pesci che si potero haver nel lago di Garda, presso alquale erano. Da poi c'hebbero cenato e mandati gli famiglj a dormire, la Giacomina condusse il gentil' huomo nella camera di sua madonna, laqual si havea gia acconcio il capo per andare a dormire; et egli datogli la bona notte disse: Madonna, e m' incresce ben di disconciarvi. Il vostro star adagio a me è il maggior acconcio del mondo, rispose ella. Disse all' hor la Giacomina: Non vi rincresca aspettar un poco, c' hor hora io vengo. Et havendo tolto da far collatione, ritornò subito e disse: Io era andata per portare un capezzale, per conciarvi da piedi; ma subito che son stata fuori de l' uscio m' è ve-

nuto in mente quello, che l' altro giorno s' anegò qui nel lago, et ho havuta si gran paura, che quasi son caduta morta; si che dormite pur tutti da un capo. Il giovane e la madonna intendendo questo cominciorno a ridere, et dissero: Giacomina, dati pace, e vatene a dormir, che noi, si acconciaremo al meglio che fia possibile; e cosi tutti se n'andarono al letto. Il giovane c' havea desiderio d' imparare il mestier de l' armi, si portò tanto bene in questi primi incontri, che in meno di due hore ruppe quattro lancie. Cessati che furono alquanto questi colpi furiosi, egli cominciò a ridere; la donna che l' udì, gli adimandò di che rideva; et egli rispose: Di una cosa che mi è venuta in mente. Deh! narratemela se ella si po dire, disse la giovane. Io ve la dirò, rispose egli all' hora: hier sera all' entrar de la hostaria, mi riscontrai in una croce, e me la tolsi in bono augurio, e fù tutto in

contrario, perchè mal cenai, e peggio dormii: questa sera ritrovai sopra l' uscio un paio di corna, e vedete qual cena e quale bona notte è questa: Voi potrete adunque dire: Inanzi corna che croce, disse la donna. E quanto, rispose il giovane: et cosi cominciata un' altra giostra, disse sempre mentre che durò: Inanzi corna che croce; e in tal modo se lo tolse in uso, che mai altro non diceva che questo proverbio.

PROVERBIO SEXTO

Perche si dice:

NON MI CURO DI POMPE, PUR CHE SIA BEN VESTITO

Non mi curo di pompe, pur che sia ben vestito. Questo proverbio è antico, e manifesto a pochi; el quale solemo in proposito dire quando volemo mostrar, che ogni

avantagio e bene accetto havemo. Fù il principio primo suo per tale maniera.

Fù una garzonetta, laquale circa di dodici anni e forse meno fù per rispetto d' alcune hereditati maritata in bello et grande homo di circa anni ventiotto, o fino in trenta; et era di piu famosi homini in fornimento da sposa che havesse quella terra o quella etade. Andando questa garzona a marito, che fù menata alle nozze, intese pure d' alcune vecchie del instrumento smisurato del marito; et fatta sera, e male voluntieri andata a letto per timore de tale arme, come il marito se le fù appressato, diede uno sguizzo d' anguilla in saltare fora: lui lusinghevolmente tenendole dietro, con buone parole l'assicura, pregandola stia ferma a compiacerlo, che di tale piagha mai non morì donna: e cosi parlando le da il cordone in mano, credendosi per questo commoverla piu lei ad obseguirli.

Ma essa a pena tanto la forma tocca, cominciò a pianger forte, e stringer la camisa entro le gambe. Hor sono molti di cotale natura, che bisognandoli combattere quello che, con feste e con piacere debbe farsi, rimangono perduti e senza ardire; s' abbassa la cresta al loro uccello, si che disutili poi sono a gli assalti. Costui adunque di natura tale, ritrattosi sdegnato in la sua posta, dice a costei: Stati in la mala hora che Dio ti dia, mozonosa pissotta che tu sei; io mi credeva haver tolta una donna, et ho tolto una pittima assattare, ma te ne pagherò, renditi certa. Io voglio che tu torni onde venisti; e tormi in letto chi da me non fuga. Con questo sdegno adormenzato in fine, stettesi fino al dì senza dire altro; ma cosi presto come lucire vide, chiamò la moglie: Levi su, asinella; e levatosi anchora esso, e vestito, le fa aprire i cassoni de le vesti di lei, che riccamente l' haveva adobbata, et

fino ad una minima zacchetta le tolse quante veste le haveva fatte; et chiamato uno famiglio, gliele da sotto el mantello, e con seco si parte di casa, dicendo a lei: Ritorna a toi parenti, che te vestino; e vassene alloggiare con un suo caro compagno non molto longe dalla stanza sua, et le veste gli dà, che le governi. Non era ancho nella casa delle nozze alcun levato, la garzonetta spogliata de suoi mobili, sulla bancha del letto, in camisola, s' assetta a lachrimare e stare dolente. Levatasi poi la turba per la casa, le donne piu domestiche entrano in camera dello sposo novello; et credendo trovare la putta in festa, la trovarono fra pianti in camisotto. Fannosi intorno tutte meste, e dimandano che è questo, e dove è lo sposo. La garzona si muove a contarle ciò che ha fatto, corrucciatosi con ella, e tolti i panni perche non è voluta star li salda, havendo troppo smisurato manico. Una matrona all' hora del-

le piacenti, e che mentre fù giovine mai per homo sarebbe fuggita, leva la mano e dalle un gran boffetto: Ghiotta, dicendo, garzona da poco, poscia che tu hai paura di corda grossa, oltre la mal' hora, mai ti vorrò bene: Iddio t' ha fatto una bella ventura, et tu disgratiata non l' intendi. La giovinetta all' hora asciuti gli occhi, comincia a dimandar se gli è pericolo, et elle tutte a un tratto cominciano a riderla. Semplice che tu sei, dicono quelle, noi tutte ti facciamo la sicurtade: sta salda allo scontro, e sapiati ben regere, che se male ti dee fare, sarà nel tragere fora, in mettere nulla; e cosi tu ne confesserai poi: La piaga di quello loco mai non dolse. La sposa all' hora lascivetta e viva, Mandate adunque, dissele, a cercarlo. ch' io non fuggirò piu sopra di voi, che havete tutte queste cose provate. Alhora si mossero a mandare messi atorno, e quella che le haveva dato il boffetto, ima-

ginando dove dovea essere, proprio mandola dal compagno, e fattolo venire sopra di lei, promettendogli la sposa mitigata, se li fa incontro a l' uscio: Adio, scudiero da bene, pocha fatica te sana; e con tali parole entrando innanzi, con quella che in camisa era ancho, el chiude in camera. La garzona, come insegnato havevanle le piu pratiche, si leva con un risetto in verso lui, e con le braccia aperte al collo li salta, amorizandolo di lingua e di basi che haveriano eccitati i morti entro le tombe. El marito la vuole gitare sul letto; lei dice: Io voglio una gratia da voi, che mi rendiate tutte le mie vesti; poi di me fate cio che v' è in piacere. Lui che la cognosceva pomposetta, realmente disse: Per infino adesso le vesti son tue, ma servimi d'· amico et non fuggire, ch' io voglio per ogni dito in traverso del cordone che tu ricevi, farti un' altro vestito di che colore vuoi; et cosi ti prometto realissimamente.

Ella, vanetta troppo d' essere adorna, animosa risponde: Io son contenta; e saltata sul letto come cerva accetta el sposo come intendere deesi: et era gia il cordone a meza strada in una impulsa, ch' ella comincia a numerare le dita per havere una vesta del promesso; e dice: E uno. Segue il marito, et da ciò che gli resta: Et dui, disse la garzona, numerando per due dita in traverso quello che era un palmo e mezo, e forse meglio. Ridea el cauto marito in mezo l' opra; et seguendo per finire el fatto suo, la sposa, come se niente anco sentisse, li disse. Andate oltra con dell' altro. Rispose quello: Io non n' ho piu; et rideva pure essercitandosi della constantia della garzonetta. Lei senti pur la borsa de sonagli che gli sbattea a quello modo nel quaderno; vi pone la mano, et dimanda al marito: Che è quest' altro? E il marito che s' appressava ad ungharia: Sta salda, disse, per torla di proposito

semplicetto, sono duo tali che s'attaccano li per una pompa, ma da officio nessuno. Disse all' hora lei: Adunque io non guadagno se non dui vestiti; povereta me, hor mettiti oltra quest' altri, ch'-io non mi curo de pompe, pur che sia ben vestita. Questa fù la risposta della giovinetta sposa, tanto pocho inanti timida e paventosa di grande arma; la quale risposta se meritò essere per singulare facetia divulgata, inteudere el po chi ha letta l' historia onde 'l proverbio ditto se diceva.

PROVERBIO SETTIMO

Perche si dice:

CHI FA LI FATTI SUOI NON S'IMBRATTA LE MANI

Simile simplicitade o vero materia levò il dettato quello che spesso dicono i solliciti, i quali intenti molto su gli avanzi, dicono in escusatione di suo essercito: Chi

fa li fatti suoi non s' imbratta le mani.

Una gentil madonna milanese, vedova del primo marito, tolse il secondo non mai maritato, castellano, ricco, e giovine brigante. Hor per mostrarsi costei modesta troppo, credendo per tal sospitione bestiale piacerli più, la prima notte che se gli accompagnò, si pose uno guanto in mano, e su la destra con la quale sapea come si fa, che aveva a tocchare i membri del marito, et cetera. El marito vedendo questo, e trovando el guanto in quella mano ove volea porre altro, si rise seco, e pur non disse altro, e fece dal suo canto el debito del letto. L' altra sera venuta l' hora di colcarse, comanda alla moglie che vada a letto, e tienele mente che si mette il guanto. All' hora lui spogliatosi nudo, che era d' estate, piglia un gran paro di sonagli che prima haveva preparati a questo, et attaccatogli a mezo del cordone, pas-

seggia per la camera un gran pezo, risonando, tin, ton, et tach, tach. La mogliere guarda costui, e molto maravigliasi dell' atto, pur non dice altro, e l' aspetta nel letto. El marito de li ad un poco le va presso; lei tiene il guanto, e lui tiene i sonagli, e facendo l' officio del connubio sona intorno al quaderno della moglie, e pare essere el cento par de diavoli; ancho non ha tutto quello che la vorria, perochè la grossezza de sonagli attaccati, gli toglieva molto dal carnale paese. Passano dui, tre, quattro, et sei giorni, costei perseverando col guanto, et lui con i sonagli; et parendo ad ella perdere molto del sagio che gli diè la prima notte, comunicò questa disgratia sua con le vicine; come 'l marito si mettea i sonagli circa el cordone, e usava seco con quelle tampelle intorno al mantice, de cui perdeva quasi un terzo presso. Le vicine udendo el novo modo de concubito, risero tanto quanto sia

credibile; poi volto verso lei che si doleva, dissero: Madonna Gabriella, che cosi si chiamava, guardate che voi non vi date cagione che cosi faccia; questi suoi sonagli el se gli attacchi in vostro smaccamento, volendo esser inteso senza parlare. Che novitâ usate voi come dormite con lui? Ella rispose all' hora: Donne mie care, non mi ascondo da voi, per mostrargli di me qualche modestia, mi ho sempre in mano mettuto un guanto, accioche facendomi toccare quella facenda, mi conoscesse lui netta, et schifa di tal vitupero. Hor se gli fù da ridere alquanto prima, a questa fiata gliene fù a pien gorza; e dissero tutte: Questa è la cagione; voi monstrate dita de andare a sparaviero, togliendo il guanto; e lui al falcone tollendo i sonagli di quella grandezza, et si vi scorge per una santa città, et ha ragione. Hora andate, e mettete giù quello guanto; e se non basta una mano nuda a torlo suso, mettete entrambe due per

fare el fatto vostro, et havere tutto. Havuto adunque questo amonimento, Madonna Gabriella la sera andando a letto col marito, prese per la cordella il ditto guanto et gettolo nel mezzo della camera vedente lui. All' hor el benigno marito che gia si haveva gli sonagli al cordon cinti, disciolsegli, e gettogli dietro al guanto; et entrò presso la donna, entrando in castello di ultima potentia che li ne fusse. La moglie all' hora sentendo per haver gettato el guanto gran differentia in la misura per li sonagli che più non gli erano attaccati, disse: Per certo queste nostre vicine son pur donne d' assai; io conosco bene hora che esse hanno ragione: e preso sempre da l' hora inanzi el cordone con ambi le mani, come le havevano ditto, se escusò verso il marito di quella importunità tanto ansiosa, dicendo: Chi fa li fatti suoi, non s' imbratta le mani. El quale proverbio, conosciuto el caso, fu con non poco riso fra il popolo grandissimo diffuso.

PROVERBIO OTTAVO

Perche si dice:

TU POTRESTI BEN ESSERE CORRITORE,
MA NON HAI GIA LA VISTA

Ancora senza intenzione d' uomini, o donne, da gli animali son tratti alcuni proverbi, regnando in essi più sentimento spesso che non pare, e più cautela; come

si legge del granchio che è di tanta astutia quando ha fame, che insidia a l' hostrega su i sassi; e come vede aprirla, un lapillo parato nelle branche gli pone entro, e più non puo serrarsi; onde all' hora lui si pasce di sua industria.

Un gambero adunque, animale peggiore di pravità, errando un dì su la riva d' un' acqua fu trovato da una volpe traversante quei campi; la quale vedendo questo tanto strano d' aspetto, lentissimo di modo, et oltre di ciò che andava tanto indrieto e più che inanzi, si maravigliò forte, et tutta mirabonda el contemplava: poi, non bastando questo, gli dà delle zampe, e vole intendere pure che animale è. El gambero, alzato el ceffo: Sorella, dice, va per la fede tua per li toi fatti, e lassa a me, che non ti do impazo, fare li miei. Risponde la volpe: Che sai tu fare? che virtù è la tua? e con tal parlare ridicolo el dileggia; poi dice: Per gentilezza fac-

ciamo a correre tu e io un mezo miglio insieme. Ella el vedeva andare cosi retrogrado, e perciò con tali modi lo beffegiava. El gambero all' hora animosamente tolle l' invito, e mette pegno, et non solo accetta correre seco, ma gli proferisce dargli avantagio, tanto quanto è longa. La volpe credendolo di scorgiere doppiamente: Per la mia fè, risponde, ogni avantagio è bono, io son contenta: e cosi ditto, si gli acconcia innanzi, e lui de dietro, dicendo: Non ti levare infin che non tel dico; e quetamente si gli attaccha con le branche entro la coda, poi dice a la volpe: Tira via. El peso era leggiero, et tegnia poco loco: la volpe se mette in gambe inverso il segno; e gionta, si volta indietro non credendolo vedere ancho mosso; e lui lassato giuso, gli dice: Ove guardi tu, sorella, io son quà prima di te; e che sia 'l vero, vedi che ti son dreto più prossimo al segno. La volpe si volta,

e vedendo haver perso riman morta ; poi muta anchora , e stupefatta il mira pur dinanzi , e poi de dreto; sempre el vede andare alla riversa; infin stringe ne le spalle , e dice : Tu potresti bene essere corridore , ma non hai gia la vista: il quale proverbio se usurpano le persone in suo proposito , quando uno frappa e promette più di quello che stima altrui , che valere possa.

PROVERBIO NONO

Perche si dice:

MEGLIO È TARDI CHE NON MAI

Dalli diserti di Thebaida venuto è a noi quel trito et usitato proverbio, che dice: Meglio è tardi che non mai; il quale in questo modo avvenne.

Fù adunque un bon huomo de li beni di fortuna agiato assai, il quale haveva una mogliera molto bella, e da lui sommamente amata, che nel parto gli morì, lasciandogli il nato figliuolo cagion della morte sua. Il qual dato alla nutrice, fù da lei con gran diligentia nutricato, fin che pervenne alla età di torgli il latte. Il buon huomo abbandonato da quella che egli quanto se stesso amava, reputandosi di non mai più essere contento al mondo, si dispose di ridursi al diserto a fare heremitica vita, e condur seco il figliuolo, il quale (come ho detto) gia poteria vivere senza la nutrice. Et cosi data ogni sua facultate per l'amor di Dio, con l' unico figliuol se gli condusse. Dove ritrovato un loco assai (secondo il diserto) ameno per alcune palme che l' adombravano, e per un lucido fonte che nel mezzo gli sorgeva, quivi ad habitar si pose, et al figliuolo che grandicello veniva, ogni dì inse-

gnava sue certe orationi ch' egli sapeva, amaestrandolo nelle cose della fede. E in questo modo il padre vivendo de frutti, e d' herbe, e bevendo l' acqua viva, pervenne alla senettute, e il figliuol alla gioventute. Il padre alcuna volta andava alla cittate, lasciando il figliuolo; e ne portava quando pane, e quando altre cose, sì come per elemosina da gli amici accettar poteva. Et cosi la sua miserabil vita gran pezzo sostenne; et essendo gia fatto debile e vecchio, e non potendo la fatica sostenere, il suo selvatico figliuolo seco di condurre un dì deliberossi, accioche in cambio suo da gli amici e domestici suoi (come haveva per consuetudine) andare per la elemosina ne tempi futuri potesse; e fatta la deliberatione, ad effetto la mise. Onde pervenuto il rusticano et inesperto giovane nella cittate, molto si maravigliava di tutte le cose che vedeva; le quali da lui mai più non erano state

vedute: alle quali il padre poneva il nome che gli pareva, secondo che dal figliuolo ne era addimandato. Hora, andando cosi insieme, si abbatterono in alcune bellissime giovani, che molto bene in ordine dalla chiesa venivano; e addimandatone il padre dal figliuolo, gli rispose: Ohime! segnati, figliuol mio, che queste sono le male cose, perche il demonio, che vedi tanto brutto con le corna, e con gli piedi d' ocha, per mezzo di queste inganna gli uomini, per modo che nell' inferno dove è il fuoco così ardente, e dove bogliono tante caldare piene di pece, gli conduce. Il figliuolo, poiche si hebbe segnato, non puote fare che non dicesse: Padre, di tutte le cose che mi hai mostrato, non ho veduto anchora alcuna più bella, ne che più di queste mi piaccia. Vedendo il padre che più poteva il naturale che l' accidentale, di haverlo seco condotto gl' increbbe; et, con la maggior prestezza che

puote, all' heremo ne lo rimenò, sempre dicendogli, per quanto fu longo il camino, mal de le femine; per modo che li cacciò in fantasia, che assai peggio del diavolo erano; ne mai più di quel diserto loco uscir gli permise. Non dopo molto il padre, rendendo il debito alla natura, di questa vita passò, e il figliuolo solo rimase: il quale cibandosi di fruti e d' herba, e dicendo ogni giorno quelle poche orationi che il padre insegnato gli haveva, molti anni visse. Fra questi tempi avvenne che essendo appresso a Palestina un divoto monasterio, nel quale erano molti giovani monachi, senza loro abate, che in quelli giorni gli era mancato, loro si deliberorono di crearne uno, per superiore a tutti. Ma, perche tutti erano giovani, di lor stessi diffidandosi, di cercarne uno nel diserto si disposero; et cosi questo huomo agreste e selvatico ritrovorono, il quale doppo molti preghi con loro si con-

dusse al monasterio, e abate lo fecero. Et perche, come è detto, il monasterio era molto presso alla cittate, era dalle genti assai frequentato, et specialmente dalle femine, delle quali la maggior parte quì veniva a confessarsi. Il rozzo e rustico abate, che anchor nel core serbato havea gli precetti paterni, vedendo queste femine, subito impaurito si faceva il segno de la croce e fuggiva. Un monaco, che molte volte gli haveva veduto fare quell' atto, gli disse: Perche fuggite, padre, queste donne che vengono da noi per consiglio? Perche sono la mala cosa, rispose; e narrogli tutte quelle baie che li havea dette il padre. Il monaco, cognoscendo l' ignorantia sua, gli disse come queste erano le nostre matri, e che mantenevano la natura humana; e in fine gli soggionse che il maggior piacer che al mondo fusse, era ad usar carnalmente con loro; e che a lui pareva, come gia molte volte havea

provato, che questa fusse parte della dolcezza della eterna beatitudine. L' abate, che era huomo grossissimo, deliberò, per le bone persuasioni del monaco, di provarlo. Et egli per fargli cosa grata subito li ritrovò una contadinotta morbida e grassa, amica sua; et insegnatogli come a fare havea, seco allo amoroso duello il mise. L' abate venuto al fine del camino suo, e sentendo la dolcezza che il monaco gli havea detto, stralucando gli occhi, e credendo di spirar l' anima, disse: Habbi tu cura de gli altri monachi, che in paradiso me ne vado. Ma pur sendo finito il lavorio, e vedendosi vivo anchora, a piangere cominciò. Il monaco pietoso, credendo ch' egli il facesse per lo peccato, al meglio che gli era possibile il confortava, dicendo, che Iddio ch' era misericordiosissimo, perdonava maggior eccesso assai. L' abate rispose: Di questo non piango io, ma della disgratia mia, che son stato tanto

ad imparare, e ad approvarlo. Patre dice il monaco, meglio è tardi, che non mai. Meglio è tardi che non mai, risponde l' abate; meglio è tardi che non mai, replica il monaco. In fin altro non dicea l' abate in ogni cosa. Se alcuno si veniva a confessare, se alcuno veniva a messa, o portava elemosina, l' abate dicea: Meglio è tardi che non mai. Et tanto si sparse e divulgò questo proverbio, che fino nelle parti nostre venne. E però, meglio è tardi che non mai, che voi l' abbiate apparato e inteso.

PROVERBIO DECIMO

Perche si dice:

TUTTA È FAVA

Di villa alla città ne venne un altro, el quale se allega assai frequentemente, quando ad alcuno, dimandante per sottile qualche grossezza per comparatione d' un

altra cosa; chi è più perito risponde a quella interrogatione: Tutta è fava; volendo per tal proverbio denotare che sia tutta una cosa quello in cui crede qualche differentia. Di questo il nascimento è facetissimo.

Uno villano del contado d' Imola, huomo grosso de ingegno e povero d' instrumento, tolse per moglie una garzona molto astuta, trentonizata per tutto il paese; et tolsela il castrone per donzella, mostrandosi anchor lei quando si accompagnò, che di piccolo cordone ben le facesse intolerabile male, et tutti gli atti facendogli sotto, che fatica e impotentia persuadere ponno. Hora il marito gli credea ogni cosa, per non havere mai più coito usato, se non a squassarse il fusto entro le macchie; e cosi passò in questa opinione parecchi giorni che havesse havuto la mogliera citela; et impacciandosi seco le facesse uno grandissimo male di poca cosa. Hora era in questa

villa un fante a piede, che non vedea lume, cecato d' ambe gli occhi per certi maleficii; et havea già conosciuta la moglie, con la qual questo villano, anchora avanti che 'l menasse costei, haveva una singulare domestichezza; e sempre le feste era in sua compagnia, che gli pareva pure, perch' era scorto imparare qualche cosa alla giornata. Havea questo fante a piede orbo il piu bel membro, che per grossezza mai veduto fusse, e la misura proportionatamente li seguiva. Un giorno ad arte havendo lui questo villano tratto di casa, el condusse con varii ragionamenti ad un campo di fave, che all' hora n' era il tempo; et era il campo di detto villano. Quivi assettati a ragionare come gli ociosi fanno, di più lascivie, el villano raccontò come la donna sua appena el puo aspettare in su quell' atto; tanto è inesperta lei di simili cose. Il fante all' hora si fa mostrare la verga, e dice: He,

son percio poche, o vero nessune donne che per gran membro mai si fuggano di sotto; loro natura da loco ad ogni gran cosa. Dice il villano: Non credesti questo; poco più ch' io ne havessi, io non potrei impacciarmi con lei, e così confabulando insieme, il fante infustato del proposito, che 'l conosceva per huomo grosso et di poco ingegno, cava il cordone suo, et fa vederglielo. Il villano stupefatto di tanta presentia, Oh oh! disse, Questa è una magna cosa; la mia femina non potrebbe gia lei ricevere questo. Si bene, disse il fante; ella lo torrebbe tutto, per lo ciel di Dio. Giura il villan che la no 'l torria mai. — Vuoi tu metter pegno che s' io te la faccio star ferma, non potrai far nulla. Per mia fè, risponde il fante; va, menala qua lei sola, ch' io voglio mettere pegno dieci lire; et io, dice il villano, questo campo di fave, che non ho altro al mondo. Et ditone ordiva a menare la fe-

mina; alla quale giunto, menandola al campo, gli narra questa guaia che ha mettuto, e 'l smisurato cordone di quel fante. Ah! dice lei, non dubitasti gia, marito mio, havete vinto: el non potrà giamai farmelo ricevere. Di questo son certo, risponde il marito; stringi pur bene, che la metà di questi dinari voglio che sian tuoi, da farti un guarnello; e vedi che non perdessimo le fave, che moriremo da fame quest' anno. Et con questo parlare giunsero dal fante, il quale ancho infustato e distringato, presto s' acconciò appresso a costei, come puo intendersi; e mentre che s' appara a far la prova su la riva d' un fosso in ditto campo, trova con mano et con le cose molte ortiche et spine per lo campo male curato; nelle quali pungendosi, dimanda al villano: Che diavolo d' herba è questa, io mi pungo tutto. Na, na, dice il villano, tu vorresti pentirti; va pure inanzi, tutto è

fava : et tutto stava basso nel fosso, guardando per sotto s' ella il ricevea. Sta anco un pochetto il fante, e per le raze se straza i testicoli li quali serpiggiavano per terra ; et ancor grida : Ohimè ! che cosa è quest' altro ? El villano ride, credendosi che 'l dica per non potere, et cetera ; e pur risponde : Tutta è fava. Il fante in fine superato ortiche, spine, e ogni contrasto, entrò in possessione, e fè l' officio. Il villano piegato come vide il cordone tutto a coperto, cominciò fare un siffilo torcendo il mostazzo in verso il campo, e disse : A Dio fave. La moglie alzò la testa sotto il fante, et rispose : In verità, marito mio, mai non l' haveria creduto ; ma lassate che anchora non havete perso, io v' insegnarò un punto che vi piacerà. Se levò suso, e cosi fornita l' opra. persuade al marito che debbi negare tutto al fante a piede, che non gli essendo testimonio non perderà nulla. Et cosi fatto come la

gli disse, il fante dimandò di provarlo un' altra volta, onde determinarono il dì seguente iterar l' opera, come lei cercava. Stando a sententia del prete della villa, che in quello campo pigliarono ordine che fusse presente. Il quale, si come il villano principio diè al proverbio: Tutta è fava, cosi diè il prete all' altro succedente, come narreremo, che spesso si dice: Gliene fusse pur anco.

PROVERBIO UNDECIMO

Perche si dice:

GLIENE FUSSE PUR ANCHORA

Venuto l' altro giorno, poi ch' alle spese del villano ben pransato hebbe, el prete e lui, et la mogliere, a cui pareva uno athomo mille anni di pervenire alla pastu-

ra, appresentarono al campo secondo il dato ordine, ove trovato l' orbo, e salutato, dissegli il villano: Per levare via ciascheduna differentia, prova quello che tu dici di fare; e acconciato el prete in la vedetta con gli occhiali al naso, perche era vecchio, si getta lui la moglie del villano sotto, e lavora, cennandole el marito che pur stringa; ma presto el prete dette la sententia, che veduto manifestamente havea l' arma in fodro. Levò gli occhiali, e disse: Gliene fusse pur ancho. Tu hai perse le fave, disse al villano. Esso non fece motto, se non congionte le braccia: Potta di san Martello, tu l' hai ben duro.

PROVERBIO DUODECIMO

Aliter perche si dice:

TUTTA È FAVA

Altri dicono il proverbio precedente havere havuto la sua origine per questo altro modo. Una gentilissima madonna in Lombardia havea marito, ma principe di

terre insatiabili per la gran moltitudine di femine; al quale un dì fra gli altri la donna appassionata dall' ingiuria ch' era stato molti giorni con quelle a piacere, fece un bellissimo convito, e fondato in gran mortalitade, volendogli con questo dargli intendere che da donna a donna sia nessuna differentia, se non quanto al soperchio appetito gli la fece. E in summa venuto el principe alla mensa con i baroni seco discombenti, el scalcho di madama porta in tavola vivande delicate e pretiose con condimento di zuchari, e d' ogni bona speciaria; ma la sustantia sua tutta era fava, che l' havea el cuocho di migliori del mondo. Vennero in tavola marzapan di fava, gamberi, pesci di mille maniere, e torte, dentro i quali benche la loro materia tutta fusse fava, oltre le forme diverse delle cose, era il gusto diversificato con mille sapori; sì che al signore parse meglio che mai fusse. Ricevuto

da lei in questo convito, e gionto al fine, le dimandò che cibi erano si ben conditi, prima quelli marzapani, e poi quei pesci? La madonna risponde: Signore, entrambe dui erano fava. Quello altro arrosto che venne da poi? dice el signore. La madonna risponde; Tutta è fava. Quelle anguille e lamprede? dice anchora ello; e lei: Signore, tutta è fava. A l' ultimo: Quella torta tanto bona, che cosa è? dimanda anchora. Tutta è fava, signore, pur risponde essa. All' hora lui con li baroni suoi tratti in guardarsi, conobbero questo convito fatto non senza grande arte; e ricordandosi lui del passato dì che gli era stato con le concubine, subito il cor gli disse: Ecco la causa. E cominciati tutti a rallegrarsi, Madonna, disse il principe, voi havetime ricevuto all' imperiale di cibi quadragesimali; io da hora avanti voglio ricevere voi de cibi di carnevale, e mangiarete sola con meco sempre mai

ad un tagliere: et sorridendo presela per mano; et andorono in camera per mano; et andorono in camera ringratiandola de l' honesta e faceta correttione che gli havea data; e licentiate tutte le concubine, ritenne lei come debito era: onde 'l proverbio poi si pose in uso.

PROVERBIO TREDICESIMO

Perche si dice:

NON TEN DAREI QUELLA

Un' altro pur villano; non men del primo grosso d' ingegno e simplicione, levò il proverbio; Non ten darei quella: il quale vien detto quando uno espetta più di

quello che 'l merita; e parendo a quello che deve dare, che l' abbia torto, gli risponde, scocchato el dito di mezo co 'l pollice: Non te ne darei quella. El corso è questo.

Un pecoraro bresciano di Valtroppia, molto grosso quanto sia possibile, come è detto, tolse una bella giovine per moglie, e la prima notte che s' accompagnò, non fè nulla; però non havendo mai più toccata donna, credeva doversegli dal marito a tutte fare quello buco col cordone; et postosi intorno alla mogliere con tale pensiero, hora nel ventre, hora nel petto, et hor nelli fianchi le premeva indarno quello che andar altrove dovea; si che dissutile stette con lei la prima notte. Cercò assai con man se l' haveva buco, et in ogni loco, se non la dov' era; che mai non si havrebbe persuaso che 'l fusse stato ascosto intra le gambe. Et in summa levatosi la mane, e andato a i pastori, un suo compagno cauto più di lui li domanda

de' portamenti che havea con la mogliere usato. Ah, o, de de, risponde il pecoraro, non ho potuto far niente, che non ho potuto trovare ne fare el buco. Dice il compagno: Non te ne maravigliare, fratello, che 'l si convien fare con una gran fatica. Ah, o, de de, risponde il pecoraro, se vuoi durare per mi questa fatica, e farghe el buco ti la prima volta, son contento pagarti alcuna cosa. Ve dice l' altro: E gene va da fare; ma pur per tuo amore, se tu mi paghi, farò si, che senza una stenta tu potrai poi agiatamente fare il tuo fatto: e in summa il pecoraro gli promisse cinque pecore; e la seguente notte el colchò in letto con la mogliere sua, la quale non sene fè niente schiffa, per essere il marito stato uno poltrone la notte dinanzi. Fè l' officio magnificamente; e venuta la mattina, dice al pecoraro: Va mo a tua posta, e cerca ben in fondo del corpo, che tu trovrai dove darti piacere

senza fatica alcuna; ma ricordati de darmi le mie pecore. Lassami prima provare, disse il pecoraro, se sta bene; e ciò che t' ho promesso te lo attenderò. Et l' altra notte accostatosi alla moglie, le dimanda ove 'l buco, che gli ha quel compagno fatto. Ella gli mostra e dice: Fra le gambe. E breviter la cavalcò due fiate senz' altro dolore, non mostrandosi però di restare contento. La mattina el compagno gli fù innanzi, e gli dimanda se gli ha ben servito. Lo pecoraro lo confessa molto fredamente; colui dimanda chel vol cinque pecore; il pecoraro non gli presta audientia. Fallo in fine acetare avanti al vicario, homo ancho lui rotondo in quella valle; el quale, audita la loro differentia, dimanda al pecoraro: Sel t' ha tolto la fatica a farle il buco, perche non gli dai tu le cinque pecore come promettesti? All' hora il pecoraro scocchato el dito com' è dito sopra: Messer, disse alto.

non gene darei quella: el ge lo ha fatto troppo presso al buco di sotto, io fallo quasi ogni volta. Rise la turba all' hora, et da poi in qua si è detto il tal proverbio.

PROVERBIO QUATTORDICESIMO

Perche si dice:

PISSA CHIARO INDORME AL MEDICO

Pissa chiaro et indorme al medico, usurpa dico ogni generatione del mondo solo in proposito di mostrar fede e lealtade a suoi maggiori. El proverbio hebbe la

sua origine altramente che non si costuma d' allegare, et fù in tal forma.

Un medico ignorante, come sono molti, entrò in le montagne genovesi a Chiavari, piene e populose d' huomini grossi, disposto seco di arrichire ivi. Et per le prime prove fece di se, trovando quelle ville, et valli tutte piene di garzone da marito, che eran texitrici di lana, et di lino; gittò e sparse lo nome di sapere conciare le fighe storte: e perche fù sempre fama che tutte le texitrici l' hanno storta per quella confricazione e in suso e in giuso, et molte garzone da marito secretamente andavano da lui, le quali acconciando sopra un bancho preparato a questo, e facendo il dovere, diceva questa essere la forma di indrizzarle. Ello haveva uno cordone formato e duro; pareva ad esse le servisse bene; et molte ne tirò sotto la trappola: e con grande utile e piacere suo s' acquistò in breve

tempo una gran fama; si che fra le femine non si diceva altro, se non di maestro Ghirardone da Bobbio, ch' era cosi il suo nome. Un mulatiero in fine di quello loco, che haveva la mogliera vecchia e molto inferma, pregandolo ella di questo medico, et avendo opinione lei che la spaciasse, come havea per inanzi inteso che 'l faceva all' altre, glielo fece venire per fino a casa, che l' uno e l' altro era bene staghente di roba; e come fù entrato el medico, dimanda de la infermità della donna; dice il marito: Lei ve la dirà; entrate in camera. Entrato quello, la vecchia diè di mano all' uscio, e disse: Messere, io vorrei che me la drizaste, perche, tutto el tempo della vita mia son stata texitrice, so che sete magnanimo di tal virtute. El medico vedendo questa vecchia stomachosa, dice: Madonna, ogni mal vecchio è incurabile; ma lassatemi vedere l' orina vostra, c' havete forse qualche altra infermità

che non credete; e questo disse per cavarle alle mani danari, che la conoscea ricca. All' hora lei orinato in un bicchiere, gli mostra l' acqua; el medico tutto attonito la guarda, dicendo essere quella acqua molto torbida; e fa entrar el marito. Che vuoi tu che ti doni, dice questo, e fa in tal modo ch' ella guarisca, si che possa pissar chiaro? Disse el medico: Non voglio patto, ma dami dui ducati inanti tratto, poi de giorno in giorno secondo la mia cura. Dice el mulatiere: Come la pissa chiaro sarà ella poi guarita e libera? Si, rispose ello, come la pissa chiaro, indormi al medico. La vecchia che per altro lo haveva fatto domandare, cioè per voglia di menare i mantici, notò la parola che come pissava chiaro ne dovesse indormire al medico; e tennesela a mente. Onde tenendola in cura più che non le pareva che fare dovesse, per pelarla pur bene, disse al marito: Vedi tu, Gavocchio, che cosi

si chiamava, questo poltrone medico non confesserà mai ch' io pissi chiaro, solo per rapinarmi i miei denari; et tu pur vedi ch' io pisso chiarissimo. Non voglio che 'l licentiamo, perche de danari spesi me ne haverei il danno; ma voglio, se tu farai a mio senno, che guadagnamo trenta boni ducati con lui, che gli è per andar in Polzevera a torre robbe e danari, che li ha lassati: voglio che quelli siano tutti nostri. El marito dice: Ordina come vuoi ch' io faccia, che lo farò; peroche ancho a me pare che tu pissi chiaro. Egli lo conviene fare confessare per forza, dice la moglie: el modo adunque è questo. Prendi una utria della grandezza che è la mia persona, e venirai all' hora che 'l deve tornare con gli danari. Menami con un mulo in su el tal fosso, e li aspettamo: in questo mezo mi coprirai di frasche, che non mi parrà carne in verun loco, è cosi quell' altra utria, per dar calore a quel

che vogliamo fare. Habbi poi un compagno tuo fidato, dal quale mostra volere comprare queste utrie; e come 'l medico passa, chiamalo a consigliarti cio che gliene pare. A pena cosi disse, che 'l marito non la lassò andar più oltre, e le rispose subito: Io t' intendo, tu li voi pissare e trombeggiare sotto la barba; esso crederà che sii un' utria, e dirà che tu pissi chiaro, e tu non amolare, e indormirne el medico; altro modo non ci è da vindicarsi. Tu parli benissimo. Et cosi havuto per spia el dì che 'l medico dovea tornare con gli danari, se n' andò Gavocchio con la moglie sua su un mulo, et un suo compare a piede, su 'l fosso di d' onde dovea passare; et qui smontato, taglia molte frasche, fa mettere la vecchia giuso in quattro, nuda con gli ginocchi piegati, e le gambe molto raccolte sotto; poi la copre di frasche intorno intorno, come suole fare chi camina con utrie per caldo, e per gran

sole, come era all' hora. El simile fa all' altra utria per colorire la fallacia de quella, si che ogni persona se ne sarebbe stata ingannata. Eccoti all' hora giungere il medico in su una muletta con due bolze di dietro, e i danari dentro, circa ducati sessanta e quattro tazze; al qual Gavocchio tutto misericordioso si fa sotto, dicendo: Caro messere, se de vaia, ve prego per carità, desmontate un poco, a vedere che vi pare di queste utrie, che questo huomo da bene mi vorria vendere; voi sete philosopho consigliero di Dio; se seguo il parer vostro, non posso male spendere. El medico, ch' era grossolano assai, s' allegrava nelle laude sue; in fine smontò e lassò la muletta con le bolze in groppa sotto uno albero, et venuto sul fosso ove son le utrie, si piega apunto a quella dove è la vecchia sotto. El marito gli dice: Tenete in mano un poco la boccha di questa; e gli fa prendere la pen-

doliera della moglie infra le frasche, che parea propria la boccha pilosa de una utria; e tenendo li labbri schizi con le dita, el marito a cavallone la premea su li fianchi, si che la vecchia cominciò a pissare. El medico disse all' hora: Questa utria è rotta, la scompissa per tutto. Dice Gavocchio. Guardate pure, messere, se la vien chiara, che la non fusse dannegiata dentro. El medico risponde: Si, la pissa chiarissimo; scompissandogli pur sempre la vecchia per mano per braccia: la quale come hebbe inteso che 'l medico confessò che la pissava chiaro, si raccordò del ditto d' esso che la dovesse indormire al medico e cominciò amolare e trarre spingarde. El medico udendo dice a Gavoccio: Deh, Messere, anasate di che sa. El medico le pone el naso fra la fessa el bucho de l' herbe, e tira el spirito, e gridò: Hoi, hoi! non la comprasti, la puza di stercho e tanto che la nega; ella è amorbata dentro.

La vecchia all' hora salta in piedi, et con un calcio in petto il getta in fosso, dicendo: Tu menti per la gola, io son guarita; tu hai confessato gia che pisso chiaro, e chi pissa chiaro ne indorme al medico, e cosi ho fatto. Mentre che 'l medico precipitato in fosso chiama aiuto, Gavocchio corre alla muletta, monta suso, e la vecchia infraschata in su la groppa, fuggendo tutti via con li danari, e lassando nella pacchiera il medico sepolto, dal quale sempre mai po per la beffa fattagli si disse: Pissa chiaro et indorme al medico.

PROVERBIO QUINTODECIMO

Perche si dice:

TU NON SE QUELLO

Da una bella donzella di Piacenza nacque quel motto, hor si proverbiato, quando alcuno presumendo di se, o di uno altro di cui parla sopra il vero, se gli ri-

sponde: Tu non sei quello; overo, Il non è quello; e cosi fù sua origine.

Era in la terra di Piacenza un polito scudiero, e ben fornito di gioie per la sposa, il quale era de' belli danzatori che mai si videro, e ben veduto per tale virtute da tutte le donne; et havea questa gentilezza in se, che con quante ballava, che s' accorgesse da loro essere amato, le ponea in mano il cordone se si la vedeva bella, e specialmente essendo immascherato. Hora era costui tanto in grazia e fama delle donne per sua bellezza e virtù di danzare, e poi per quest' altra parte c' habbiam detta, che beata quella era che poteva amicarsegli. Essendo venute le feste di carnevale, che costui molto andava a torno su le feste travestito, e dovendosi in casa d' un cittadino fare una nobil festa, alla quale esso doveva venire, una bellissima donzella di contrada informata de gli atti di costui dall' altre

donne, con molti preghi impetrò dal padre andar a questa festa; alla quale lei d' industria si fece invitare, desiderosa di toccare la corda. Il padre concessale licentia, con la madre el dì de la festa andossene alla casa del convitatore; e doppo pranzo cominciato a danzare, eccoti in breve venuto costui immascherato; e fù alla giovane per l' altre donne dimostrato. Presto essa conosciutolo, con gli occhi di pietà incominciò a solecitarlo, e dimostrarli ardentissimo amore; per le quali viste, costui andò ad invitarla di ballare; e date con ella alcune volte per sala al saltarello, segna al sonatore che li faccia una piva che li serva più in proposito di darle in mano la reliquia detta; e cosi mutato il suono cominciarono a menarla più trita, essendo seco in ballo una gran turba. E poi che gli ha le mani alquanto stette, e lei risposto con distringere di mani, in quello accelerare della misura che

'l ballo da chi lo mena si trahe in tondo, le pose in mano il bestiolo in ordine; ne lei fugì la presa, e tenne fermo sin che celatamente tenere pote, et questo fè da una volta in suso. Hor volse la fortuna che uno vecchio amante di costei qui se trovasse, il quale in sei anni di tempo mai haveva havuto da lei uno piacere, ne pure un atto di benignitade; onde havendo visto manifestamente questo atto di costei con ditto danzatore, disse con un compagno suo, pieno di dolore: Ahi! femine puttane, maladetto da Dio chi in voi si fida; et al compagno narrò quanto havea visto. Poi disse seco: Dapoi che cosi è, pur che ti piaceia toccar la corda all' huomo, io mi havrò da te questo contento, che ti metterò in mano ciò che tu cerchi: et partito de li va subito a stravestirsi tutto in la foggia ch' era questo altro: el quale come partito fù che l' hebbe per spia,

stette pochetto, e poi andò lui su la detta festa. Egli era di persona pare a lui, e di foggie similissime in tutto; siche costei senza dubbio el credea essere quello. Come si venne all' opera del danzare che questo secondo l' hebbe tolta suso; a tempo e loco fè come fece il primo, e diele in mano il tabernaculo, non sapendo lui chel precessore fussi a dieci per uno meglio fornito; la qual facenda come questa donzella in mano el strinse, trovandosi si in grosso essere fraudata, presto levò la mano e lo rigittò indreto, dicendo: In la mal' hora tua, tu non sei quello; e lassandolo in ballo, andò a sedere, contando alle compagne fidate ciò che le era intervenuto. El giovine scornato per piccolo fornimento usci di sala, e narrata l' historia per la terra, levò el proverbio impiè: Tu non sei quello; ne da quello tempo inqua giovine alcuna piacentina porse la mano

se non a discoperto; el quale costume anchora se osserva, e tiense, che se uno immascherato invita donne, elle gli dicono: Scopritivi el volto; e dapoi danzarò.

PROVERBIO SESTODECIMO

Perche si dice:

A CHI LA VA DIO LA BENEDICA

L'arcivescovo di Romagna, chiamato Andreasso da Cingoli, hebbe una sorella delle belle donne di quel tempo, ma troppo ghiotta de' dolci bocconi; siche serven-

dola lui per maritarla, lei fuggi con uno suo amante; ma rihavuta pure, con destro modo ombreggiando la sua fuga esser stata a certo monastiero, per fare di lei qualche bon parentado, anchora tramava, pur di maritarla. Fuggi anchor lei la seconda et la terza volta con alcun contestabile della chiesa; et l' arcivescovo scommunicando chi la retenesse, anchora rihebbela, et con molte humane castigationi cercò correggierla. Non stette lei per questo che la fuga pigliò la quarta volta; e fù per molte mani all' hora sbalzata; si che rihavere più si potesse, intervennero molte obsecrationi, et escomunicamenti in la catedrale chiesa; e pure insieme anchora la riscosse. La quale chiamata inanzi a se, el fratello, presenti alcuni principali parenti, et alcuni canonici di gran gravitade, la cominciaron a riprendere acerbamente; ricordandogli quanta vergogna per lei ello haveva in fronte; el poco

honore che la facea al suo sangue, e molte altre esclamationi intermiscendo. La giovane poi ch' ebbe udito, non spaventata in nulla, rispose subito guardandolo fisso: Monsignor e fratello, vuoi ch' io ti dica? Di cio che voli, risposele quello. — Quando una femina ha passato gli dui, non la terrebbe il cento diavoli che la non arrivassi fino a cento. L' arcivescovo, ridendo tutti i circostanti, udito questo, si strinse nelle spalle, et comandò che si sonasse a predica, mettuta lei in la libertà sua. Et congregato a udire huomini e donne, lui montò in sul pulpito, et disse: Huomini miei, e voi, donne puttane; la cagione della mia predica è questa: io ho per quella mia sorella fuggitiva scomunicato spesso terrieri et soldati; ultimamente riprendendola de' falli suoi, risponde *coram omnibus*, che quando una femina ha passati gli duoi, non la terrebbe il cento diavoli, che la non arrivasse fino a

cento. Io recomunico ong' un che l' ha goduta; et da hora inanzi a chi la va, san Pietro lo benedica; bon prò gli possa fare; ma guardate, cittadini miei, come noi stiamo. Son stato confessore prima che vescovo; ne mai confessai donna da dieci anni in suso che non havesse passati quei dui. Voi sete tutte femine puttane, e noi huomini siamo cornùti; io dalla parte mia non voglio più affanno. A chi la va, san Piero lo benedica; et data questa beneditione smontò di pergolo, lassando quello proverbio in bocca al popolo, el quale anchora a nostri dì s' allega.

NOVELLA DITTA LA DUCALE

El duca Francesco innamorato essendo, ripreso in quella etade d' amorosare, risponde alli ambasciatori come signore, e gli convince. Madonna duchessa poco poi gli fa alla fila molte beffe, el schermisse in quelle sue fantasie d' amore, stravestendosi, e mutandosi in habito della sua amanza; et a tanto l' induce, che lo fa dormire con una vecchia. El duca accorto della zarda castiga detta vecchia con le pugne; ma per non essere vergognato al fine, le marita una figliuola, et a suo costo gli mette silentio senza havere, ne di lei, ne de l' altre uno piacere.

ANTONIO CORNAZANO

Il duca Francesco Sforza, che per la sua immensa felicità con-

giunta alla virtù, fù a gli nostri giorni appellato figliuolo della fortuna, hebbe una anima tanto capace de strali d' amore in gioventude, che mai non campegiò d' estate, o verno, che non volesse ancho la notte havere sotto il padiglione con cui fare scontro; et di novo fatto d' arme a corpo a corpo, con bellissimi visi havere honore: et fù tanto vigoroso di naturale prosperità, che anchora fatto vecchio e duca di Milano, l' arte da gioventù sua imparata, non se la seppe mai dimenticare; peroche, come il proverbio dice, Il lupo muta il pelo, ma non il vezo: e tanto meno in lui mutare il puote, quanto che Milano sempre di bellissime donne fù copioso, delle quali lui parimente fù appetitoso; e se pur l' età ponderosa di molti anni, el governo del stato non lassavano come prima seguire la bona usanza, e mancava di lega al paragone; non è che a tutto suo potere non si sforzas-

se; e dove i fatti non erano bastanti, supplicava con dolcissime parole. Le parole però giovine bella fare contenta ponno; e di questo io, che anni dieci fui nella sua corte, richiesto spesso da sua signoria d' amorose lettere e di sonetti, qualche testimonianza rendere posso.

Hora havea questo prencipe una mogliere, anzi posso dir meglio una phenice, tanto di forma e di virtù dotata, che più tosto miracolo che cosa credibile era, della presente età dimandare puossi; ma tanto anchor del suo signore gelosa, ch' io attento a dire che gli uccelli che anzi lui volavano sapendolo lei, con grande loro pericolo gli venivano; tanto gli haveva ella l' occhio a dosso, e guardie e spie, a ciascheduna donna che 'l guardasse; e per questa accesa gelosia, odiò molte belle donne nel suo secreto, massime una, della quale era la fama che 'l duca fusse sopra di tutte l' altre

appassionato; e fù causa e origine d' una novella non da lasciare andare senza meritevole scrittura.

Erano all' hora venuti gli ambasciatori Fiorentini al detto duca, nel tempo, che esso contra il duca Giovanni, per fare la regina la figliuola, prestava ogni soccorso al re Ferrando. Fra questi era uno per prudentia et consiglio, notabilissimo huomo, chiamato messer Anzolo Azaioli: i quali poi che in le cose pertinenti a gli stati d' Italia hebbero conferite molte cose; mentre aspettavano la espeditione, ricevuti, et ritenuti in grandissimi triomphi. La sopradetta madonna duchessa pregò gli predetti ambasciatori che gli piacessi raffredar la mente del signor duca, di queste lascivie d' amore, e de seguitar più simile impresa, et fargli hormai conoscientia, che ad huomo vecchio si disdice di vagheggiare; honestandosi ella che non per gelosia, ma per la età del duca male potente durare in la

battaglia, gli faceva fare questo ricordo; temendo che alla salute sua tanto amorosa cupidità pregiudicasse. Et cosi gli ambasciatori inteso meglio ch' ella non diceva il suo pensiero, un dì che a cavallo con lui eran montati, esso in mezzo d' entrambi dui loro, visitando le contrade delle belle, e pure spesso balestrando uscie e fenestrelli, parve a loro per questa occasione cattare il tempo di servire la duchessa; et a tutto potere suo, che honesto fusse, disconfortarlo gire amorosando. Et cosi messer Angelo fatto al compagno con la coda dell' occhio un piccolo segno, incominciorono cosi a dirgli brevemente: Illustrissimo signore, quando vostra eccellentia ce 'l concederà diremo un poco di uno nostro parere, assai ad honore et prosperità di quella pertinente. Il duca larga et ampla licentia a quelli data, gli concede, e li prega che dicano tutta la volontà sua. Et messer Angelo all' hora inco-

minciò arguirgli in questa forma: Credo, eccellente signore, che voi più fiate habbiate udito dire, che amor e maestà non si conviene, ne queste due signorie si comportano, o vero dimorano insieme in una sede, peroche al principale conviene havere pensieri alti et eccelsi, per governo dello stato, et de gli popoli, ne quali mai non è di che da dire e da fare assai non occorra. Ad amare bisogna havere uno cervello tutto contrario, molli e lascivi pensieri dentro dell' animo, subiettione ad un vile animale, et imperfetto, cioè alla femina, dilettatione di molte cose vane, e di poco preggio, come è danzare, sonare, vedere feste, et udir dolci canti; le quali cose da signorile gravità son molto aliene, se non fatte per honorare i tempi, et le conditioni delle gran corti. Noi per tanto più volte entro Firenze ragionando de principi italiani, havemo la maestà del re Alphonso, et la signoria vostra pre-

posti a tutti, si per la gloria di chiarissimi fatti in mare e in terra, si per governo di grandi e magni stati, che entrambi con la spada in mano acquistati havete; i quali stati non sono di men fatica o sostenerli e reggerli con lode grandissima dalle genti, che si sia dal principio ad ottenerli. Solo in questa parte per comune openione vi condannamo, che tutti duoi voi troppo vi lassate perdere in questo amore. Quello ne dì, ne notte par che habbia riposo, se non tanto, che còn la sua Lucretia si trastulla e quanto può vederla, o intendere di lei, quello che ne sia. Vostra signoria similmente tanto quanto questa sua amorosa vede et ode, pare che sia satisfatta in ogni cosa, posterando il governo del stato e della corte, et ancho qualche altro debituzzo, el quale sendo qua la signoria di madonna duchessa, sarebbe meglio di non referirlo. Onde se ben di me medesimo, che son dell' età vo-

stra, mi ricordo, e 'l mio valore sento in questa parte, consiglio voi che diate loco a molte virtudi, prima al tempo incongruo a tal arte; poi havendo fatto voi in gioventù la parte vostra, lasciate consequentemente per debito naturale fare la sua a gli altri. Voi in questa vostra corte havete quattrocento scudieri, giovani, e belli tutti, più atti alle lascivie et ad amorosare, che a reggere stato; lasciate questo a loro che è sua arte, e vostra signoria attenda ad altro per adempire la mente el desiderio di tutti i popoli d' Italia, che tengono voi uno de dignissimi principi del mondo. Cosi disse messer Angiolo al sopradetto signor duca Francesco Sforza, el quale così anchora lui molto più argutamente gli rispose: Magnifici ambasciatori, se altro che voi una amonitione simile mi facesse, penserei veramente che qualche malignità gl' interpellasse, e si movessero come inimici d' ogni mio pia-

cere; ma voi che ho per superiori fratelli in ogni loco, credo che solo ignorantia di tanta gentilezza v' habbia spinti. Lasciamo stare che sia presso i popoli d' Italia in tanta stima, e che habbia in questo dolce erorre havuto la maestà del re Alphonso per compagno; a lui come a prudentissimo signore, lascierò fare la scusa sua, et io per me ne farò la mia. Voi sapete, magnifici oratori, c' ha dal dì che annegato Sforza in la Pescara, la regina Giovanna mi confirmò il baston capitaniale, io mai non hebbi, posso dire, hora di bene; sempre per questo, et sempre quello stato a diffendere, et offendere; mandato e comandato per quelle signorie che m' assaldarono; come sacchomanno della fortuna son giorno et notte stato senza distintione di tempo in su la sella armato e disarmato in mezzo i ferri, tra insidie de' nimici, e anchora d' amici; quando al vin, e quando a l' acqua, hora a star-

ne a boni capponi, et hora alle rape: et voi et gli altri potentati per cui le guerre mie si agitavano, nelle murate terre vostre ben sicuri, in feste et in solazzo dispensati il tempo, a fonti et a giardini con belle donne, spargendo acqua con mano ne' chiari visi, quando i soldati miei spargeano il sangue; arpe e liuti chiamavano voi al ballo, quando la tromba noi chiamava a l' arme; al suono del tin tin tin voi entravi in danza, noi col tan ta ra ra fora a fare carne; le zazare voi pettinate alle fresche ombre, noi sotto l' elmo al sole ardente con scaramusare di lanze, et menare spade, sonando in fino al cielo de tich tach, con gran pericolo della vita e gran sudore tentavamo de gli hosti havere vittoria. Per le quali allegationi non simulate a voi, come preditto habbiamo, è manifesto che pochi dì di requie, o di bon tempo fino alla presente etade havuti habbiamo. Ha poi

voluto la Fortuna, e la gratia dell' Omnipotente che a questa felicità di stato aggionti siamo, et come casa per heredità a noi pertinente, ottenuto il ducado di Milano, nel quale participamo in molte cortesie a tutto il mondo largo et amplo: ci è per noi, e per i nostri ogni piacere: onde ch' io mai anzi questo non habbia a l' anima ne al corpo havuta possa, anzi spesso a un vil fante a piedi ho havuto invidia: et hor che sono alquanto innamorato, e qualche giocondità di mente mi accomodo nello stato presente; voi di questo redarguire, dico che havete il torto, et per cosa alcuna intendo d' emendarmi: parendo a me che per questa mia costantia contra voi inimici di Cupido, anchora nel paradiso suo havrò gran grado si che per fino alla morte; e se dietro morte s' ama, come io temo, voglio essere innamorato e servire lui. Et accioche voi intendiate e conosciate di quanto generoso foco

io ardo, voglio dimane farvi una bella festa, mostrarvi la piu degna donna che habbia il mondo, tale che veduta quella, onde mi confortavate a volgere i passi; non dubito che non mi speronate ad amare costei sempre. Gli ambasciatori havuta questa elegantissima risposta dal signore, vinti e confusi da lui ritornaron a madonna duchessa, e le esplicarono quanto egli rispose; ammonendola della festa che 'l giorno seguente per fargli vedere la sua amorosa, hava promesso fargli. Madonna si strinse nelle spalle, et non disse altro. El signore mandò fuora i sescalchi con le liste, et comandò le donne, secondo il consueto della terra; e fù el sequente giorno una bella festa in ordine, ubi i ditti ambasciatori hebbero il primo locho appresso el duca, e l' amorosa del signore gli fù bellissima: ne madonna duchessa volse che senza lei tal festa si facesse; ma dissimulando ciò che l' haveva inteso,

s' appresentò con la figliuola Hippolita, all' hora un fiore di virtù e di beltade; e gli ambasciatori oltre il piacere della festa, di contemplare la amorosa Ducale hebbero gran copia. Fornita la festa e disciolta la pompa del spettacolo, ogn' uno incominciò ad accendere i doppieri; el duca usci con gli ambasciatori di sala, e si pose in su l' uscire della porta alle frontiere a spettare, dardeggiare et sguardi et risi con l' amorosa sua, come egli era uso; ma la sagace madonna con faccia di gratiosità gli guastò il tratto. Era nella detta sala, dove era celebrata la gran festa, un' altra uscita, che per un poggiolo della corte interiore prestava l' adito; onde subito la duchessa accorta del disegno del signore, fece fermare tutte le donne che voleano uscire, mostrando rinfrescare la collatione da l' altro canto; subito mandò a dimandare le caravaggie, cio è tutte quelle che in corte gli lavavano i panni,

che cosi le si chiamavano. Et erano forse quaranta e quattro a numero; e presto posti i donzelli con i doppieri inanti a queste, si fece aviare fora per la porta ove il duca con gli ambasciatori era aspettante; e l' altre donne giovani, ornate e belle, con l' amorosa Ducale se fè passare per la porta di dietro, e andare a casa, senza che 'l duca ne sentisse niente. Come il signore vidde i donzelli con in doppieri aviati verso loro, si cominciò infalconare et a mettere la musa in continentia, dicendo seco: Adesso vien da godere e pascere gli occhi; et schizò un poco a uno de gl' ambasciatori il braccio. Ma come le caravaggie furon presso e cominciorono alla fila con quei mostacci vecchj a presentarsi, el signore si conobbe essere beffato, e gl' ambasciatori accorti della zarda incominciorno a cachinare de riso. Onde il duca con loro volse le spalle, e chiamato un cameriero, mandò a ma-

donna, a dire ch' ella gli n' havea fatta una, ma non passerebbe il dì sequente che li ne renderia quattro a gran misura; e questo disse perche l' aveva fatto conto che la ditta sua amorosa andasse quella notte a dormir seco, che gia lui in suo uso l' havea conversa, e facea quella sera pensiero mandare per lei. Madonna, che intese forse più di quello che era la volontà del duca, e mal volentieri vedeva de l' acqua del suo fonte adacquare altro paese, puose subito le spie a la giovane, che la seguente notte senza saputa sua la non potesse andare al suo signore; e così circa a hore cinque assendo la giovane incappuciata, per gli tabacchini del duca condutta a corte, alcuni secreti messi di madonna la interpresero, et ella, e la compagnia sua menaron a lei, la quale con gran timore entrata alla madonna duchessa, cominciò a chiedergli perdono del suo fallire, chiamandosi vinta e quasi sforzata,

perche contradire a un si grande signore ne suoi appetiti, peroche a nessune donne si troverriano longo essere costanti. Madonna duchessa, poi ch' ella hebbe cosi incominciato, poco in parole lasciò multiplicarla, ma cosi disse a lei con modo piano: Figliuola, in fino adesso sopra la fè de signora, io t' assicuro non temere d' una offesa al mio conspetto; s' io te dicesse che la tua concorrentia mi piacesse, giurandotelo anchor non mel credesti, che due gelose ad un medesimo foco male si possono scaldare, che non si sturbino: cio che si sia, promettemi di fare uno appiacere, e faroti sana e salva rimettere ove tu vieni. La giovane inginocchiata promette e afferma quanto lei comanderà mandare ad effetto. All' hora madonna duchessa disse: Io voglio che mi dii le le foggie tue e li tuoi vestimenti c' hai hora intorno, delle quali io vestita me ne voglio sotto tua specie presentarmi al duca. La gio-

vane subito inteso la madonna, se dispoglia e con le sue mani lei stessa la ordina; e concia del dosso e della testa, per tal modo, che come mosca a mosca e la madonna ella, e madonna e lei, si somigliavano. All' hora madonna racomandata la giovane a certe vecchie, se ne viene alla camera del duca per la via che soleva fare quella, e mena seco i tabacchini ch' erano andati a torla, comandandogli a pena della vita che non facessero punto di dimostratione al signore di questa beffa; et cosi entrata a quello che la aspettava vigilando in letto, gli parse senza dubbio che la fusse la espettata amanza, e disse sotto voce: Venite qua, figliuola bella, dolce mia speranza, madonna duchessa non mi guasterà pure adesso i tratti. Madonna sapendo lei quella che era, appena potea ritenere il riso; pure sottomissamente gli risponde salutandolo, e bacciandolo dalla sponda come l' amica era usa, dalla

quale ella si havea fatto dire tutti i suoi modi; et doppo alcune dolci parolette dette la mano in fede, ella se ne passò dall' altra sponda, e dispogliata da se stessa, entrò nel letto, e cominciò ad abbracciare il suo signore, et esso lei; ma in breve ad alcuni secreti segni delle balle el duca si conobbe essere gabbato, e prima che più avanti procedesse, chiamò uno cameriero che gli portasse un lume; el quale venuto et affrontato al viso di madonna, che gia del ridere tutta squassava, el signore rimase mezzo morto e muto, apizando con gran mormoratione candela in alto; e tale che haveva levata la cresta, senza dir colpa sua abbassò il capo, poi disse: Madonna, madonna, voi un dì me ne farete tante, che una al fine non v' anderà bene; e cosi ditto in dispettione le voltò le spalle. Madonna vedendo che 'l suo stare li non le era d' utile, si rivesti, e ritornò al suo loco, deliberata di calargliela

anchora, e disse nel partire: Signore, io voglio andare a torre le foggie mie; da poi che non vi piaccio in quelle d' altri: e cosi come fù in camera, comandò alla giovane che se vestisse delle foggie d' ella, e fegli porre la camorra, le maniche, e portamento della testa che 'l giorno inanti su la festa essa duchessa havea havuti a torno, et disse alla giovane: Fa che tu compiaci questa volta. Comandate madonna; le rispose quella. — Voglio che vadi al signore in questa forma, et se' ti dice: Vatti con Dio, come so che 'l farà, credendo ch' io sia quella, fa che tu venghi via senz' altro dire. E cosi promesse la giovane di fare, e madonna a conduttieri comandò, che li la mettessero in camera, et dicessero: Signore l' è qui la giovane aspettata da voi; et cosi se ne andaro. Gionti al signore con lei, come gli fù imposto, cosi fecero: el signore, perche gia madonna gli

havea detto di volere ritornare nel suo habito, veduta questa, credette senza dubbio essere madonna, et ancho amaricato della prima offesa, disse: Madonna, faresti meglio ad andare a dormire, e lassare dormire gli altri; e voi, ghiottoni, per lo corpo mio, ne farò un dì impiccare quatro di voi inanzi i balconi de le vostre amorose: et cosi detto, con un gran boffo di sospiro si cacciò sotto; et essi con la giovane, senza rispondere nulla, secondo la impositione, tornarono in dietro. Madonna inteso che la cosa era andata a suo disegno, rimandò la giovane a casa sua, rivestita come era venuta, e lei si chiuse in camera a dormire. Il signore poi che hebbe data repulsa a madonna, la quale li havea interpresa l' amorosa, trovandosi incarnato del pensiero pur delle donne, deliberò quella notte a tutto el poter suo di non ne restare senza; et cosi di testa mutata l' opinione, levato suso, disse: Quando

mi mancasse tutto il mondo, madonna Bianca non mi viene meno; e tolto suso una candeletta ad una coma, senza compagnia di camerier-ro, con la cappa sopra la camisa, e scalzo, se ne viene alla camera di madonna duchessa, dove povero tapino battendo, cominciò per l' amore di Dio e di san Cresci in mano a preghare ch' ella l' aprisse. Madonna risvegliata mostrò maravigliarsi assai di lui, e rispose come esso a lei dinanzi haveva risposto; cioè: Faresti bene, signore, andare a dormire voi, e lassare dormire gli altri, poi che una volta gli havete licentiati. El signore, huomo di natura che sempre quello che più ne denigato, più desiderano, incominciò a venire alle preghiere, dicendo: Deh, cara madonna, voi pur sapete che non ho altro occhio se non voi, ben ch' io mostri de amare hor questa, hor quella; non è però fuoco che mi scaldi, se non il vostro; dolce madonna, apritemi, che ve

ne priego sicuramente. Risponde madonna: Io son disposta che questa sera non entrate in mia camera, due fiate son venuta a trovar voi, e perche aspettavate la vostra bagassa, perdesti l' appetito de' miei fatti; hora che avete la bocca in agresto, ogni desco pur che v' assettassi saria il vostro. Andatevi con Dio, ch' io son deliberata di non aprirvi; forsi ho io qualche amante in la mia camera, si come voi havevi l' amorosa nella vostra: basta che posso al presente senza voi. El signore udendo le parole conosciute et esperimentate in amore vecchio, e meschiando l' audientia col pensiero, s' imaginava pure rhetoricare con qualche grata paroletta a lei, e tutta via mocchava la candele, della quale poco gli restava in mano; et in fine disse: Madonna, anima della mia anima, appritemi questa volta, e se mai piu v' inganno, portatemi dipinto per traditore. Io non son femina de fanti a piede, risponde madon-

na, io non son usa di portare tarchetta; lassatemi posare, e farete cortesia. El signor pur frappando alla soldatescha: Puo essere, disse, madonna, che voi siate diventa un sasso? come possete soffrire stentarmi tanto? Madonna, al fine conoscendo la instantia del signore che faceva, e parendogli non se 'l potere torre per altra via da l' uscio, deliberò di radoppiare la giarda; et di subito le andò la mente di aprirlo, et in cambio suo ponerli una vecchia in letto, et andarsene lei in altra camera. Et cosi disse: Signore, poi che pure volete venire a me, aspettate ch' io mandi fuora le donne che dormino meco, et entrarete. Dall' altro canto dice pian piano ad una cameriera che veda a dimandare la tale vecchia che non haveva denti in bocca, tutta grinza e tutta crespa, a cui sentiva el grembiale di ranzo. La quale venuta prestamente a lei, la madonna la pone in sua posta, promettendole

maritare l'altro giorno una figliuola che haveva, et l'ammonisce di tutto ciò che ha a fare a ponere il suo signore in saporetti. La mala vecchia che si poco come l'altre non portò mai quella offerta al prete, la intese meglio ch' ella non le disse. Et cosi madonna aprì il signore, al quale si era gia spento il lume in mano; et madonna tutti l'altri di dentro havea rimorsi. Et all' hora entrambi a mano a mano sen vanno in verso el letto; madonna prima lasciato il signore, mostra entrare sotto, e travarcha le vecchia, et smonta giuso senza essere sentita. Il signor le va dreto, e crede che quella ch' è nel latto, et se le accosta. La vecchia puttana gli getta un braccio al collo di prima botta, et una gamba al traverscio delle cose sue. Il duca basa quella bocca bavosa, e puzolente, et incomincia a stare perplesso. Stende una mano a più secrete parti, et cosa alcuna non riesce al tasto, ma li pare toccare

pelle di camoscia. Potta d' un becco, disse all' hora lui, a questo modo mi sono cambiati i dadi in gioco; et salta in piedi per andare all' altarollo della madonna, ove sempre ardeva un cesendelo, et per portare un lume a vedere el fatto suo. La vecchia infra tanto imaginata quello perche l' andava, salta fuora per non si lasciare trovare nel letto. Il signore si rivolta et correle dietro. La vecchia cespitone cerca trovare l' uscio, et non lo truova, ma va e trabocca sottosopra entro una scanna: el signor sopra lei che la seguiva, et retrovansi ancho entrambe dui in uno montone. La vecchia grida et chiama soccorso di paura, et del peso del signore che era grave, amolla, e scocca. Madonna, che era in pårte, che dal principio al fine sentì ogni cosa, rideva in modo che più volte mancandole lo spirito si distese al bel longo in su le banche. El signore havendo la vecchia conosciuta, comincia a farsi caval-

liero sopra essa, e la pista di pugni e la martella. Ohime; ohime, ch' io son morta! grida la vecchia. El signore persevera, e madonna quanto più può moriva dalle risa. La vecchia grima, piange: el duca fulmina. In summa la vecchia, che altre diffese non havea, si voltò con le ginochie in suso per voler menar calzi; ma el signore robusto delle braccia divenuto di duca lanarolo, e cominciò a pelarle la pelicia, in modo che, se bene sono inteso, la vecchia ricominciò a piangere da tanto stizza; et d' ogni canto all' hora, e d' ogni camera delle donne d' intorno concorsero compagne e cameriere di madonna duchessa ad intendere che ruina era questa. El signore di vergogna levò i mazi: io dico senza brache et in camisa; la vecchia rimase in terra pettinata alla riversa, et molto dolorata d' ogni membro. Ma poi che per l' altre donne fù intesa la cosa, tutte le sale, et ogni camera di scompis-

sare di ridere andò a gazetto. El signor se n' andò a letto, e quello poco resto della notte si pose a riposare, senza soccorso alcuno; el simile fece madonna duchessa. Venuta la mattina, e trovandosi il signore nel mezzo della corte in publica audientia come solea dare, madonna deliberò fargliene un altra, e che 'l pagasse lui la dote ch' ella haveva promessa a quella vecchia per maritare la figliola, quande gliela fè in cambio suo entrare nel letto; e donde altri si lassa gli piaceri costare, volse madonna che al signore costasse i dispiaceri. Et cosi ordinata in sua mente le comandò alla predetta vecchia, che presenti li ambasciatori e ogni barone se andasse a dolere d' essere stata la notte assassinata. La quale, come instrutta fù se ne venne a lui; et udendo ogni persona, e vedendole il viso tutto guasto e magagnato, ella incominciò a gridare ad alta voce: Signore, se gli è in voi giustitia,

overo ragione, prego vostra signoria che me lo dimostri. Io son stata questa notte assassinata e spugneggiata come voi vedete. Il signore guardando questa sempiatta in quella forma, disse: Fa ch' io intenda il malfattore, che per lo giusto Dio, ve ne farò sentire alta novella. Che gli farete voi, signore, rispose lei. Disse il duca: Se 'l sarà huomo, io farò si che mai più il non batterà femina. Rispose la vecchia: Che mi vagliono a me le mani de un huomo mozzo, overo la testa; signore, io vorrei più presto, che per l' ingiuria il condennasti in le facultà, tanto ch' io potessi maritare una figliuola che ho matura e bella; che a dire il vero hormai non vorrebbe aspettare più. Il signor ridendo disse: Pure che habbia di che. Signore, disse la vecchia, s' egli ha da pagare, mi farete voi ragione summaria? Si per quanto amore io porto a Bianca, disse il duca. Rispose all' hora la vecchia: Fatemi

ragion contra voi stesso; voi sete che mi havete cosi conciata. Il signore che non la conosceva, subito gli andò la mente a la novella della passata notte, e disse in suo core: Questa vecchia puttana è stata mandata qui a vergognarmi del mondo da madonna. E temendo che la non scoccasse il fatto andato, le fè con mano cenno di silentio; et fece dimandare uno spenditore, al quale comandò che subito le desse ducati cento per maritare la sua figliuola e quattro canne di panno di grana. Et la vecchia si parti tutta lieta et contenta, benedicendo quanti pugni el signore le havea dati, e proferendosi a torne ancho dell'altri a simile pretio. Il signore per non discoprirsi con i circostanti, entrò in altro proposito sorridendo, e pur fù el paga. Cosi fù un cautissimo prencipe in un dì et una notte molte volte degli suoi contrabandi trabalzato, per arte d'una prudentissima madonna, a cui la

ditta causa era interesse; e perche da duchessa a duca andò la zarda, meritamente la presente novella in nome di Ducala sia intitolata.

DIALOGO

TRA IL SENSO E LA RAGIONE

Il libretto Aureo et Santo, degno da ciascuno d' essere mandato a memoria, di Seneca scritto a Galione, delli rimedii casuali.

Benche di versi tutti li poeti il tuo gremio sempre illustrino, alcuna volta deliberando ho curato

a te drizzare questa operetta per li casi accidentali; la quale non li precedenti, ma li posteri narraranno. Il Senso comenza a parlare: Questo di sopra è stato a modo uno proemio. E sappi quando il Senso parlarà, io scriverò SENSO. Quando la Ragione, io scriverò RAGIONE.

SENSO. Ove prima comenzo?

RAGIONE. Se a te pare, dalla morte.

SENSO. Tu dici dalla ultima cosa.

RAGIONE. Anzi dalla massima, perche la gente humana precipue trema per questa: ne anche pare immeritamente questo faccia, perche gli altri timori hanno alcun loco dapoi se, ma la morte sfende ogni cosa: li altri timori ne tormentano, la morte devora ogni cosa. Et il fine de tutte la horribilità, e delle altre cose aspetta et questa per circuito. Anchora chi judicasse temere, teme questa.

Ogn' altra cosa che tememo ha remedio o sollatio. Se adunque la fortuna te minaccia, o alcun palesamente te minaccia la morte, deludi e beffeggia tutte le sue paure.

Senso. Tu morirai.

Ragione. Questa è natura dell' huomo e non pena.

Senso. Tu morirai.

Ragione. Son intra nel corpo con questa conditione per uscirne.

Senso. Tu morirai.

Ragione. È legge delle genti; quel c' hai tolto rendilo.

Senso. Tu morirai.

Ragione. La vita è peregrinatione, quando harai molto peregrinato, bisogna ritorni.

Senso. Tu morirai.

Ragione. Pensava dovessi dire alcuna cosa nova; io son venuto per questo, io fo questo. Tutti li giorni me adducono a questo: la natura a me nascente statim pose questo termine, che ho io che me debbia indignare, ho giurate queste parole.

Senso. Tu morirai.

Ragione. È stolta cosa temere quel che non si po schifare; questo non si fugge, benche si prolonghi.

Senso. Tu morirai.

Ragione. Non sarò il primo ne l'ultimo. Ognun me sono anteceduti, ognuno me seguitarà.

Senso. Tu morirai.

Ragione. Questo è il fin dello officio humano. Qual vecchio sopporta molestamente lo exattore? Per quella via che passa il mondo io passarò, che adunque? Non so io che son animale rationale e mortale?

Senso. Tu morirai.

Ragione. Niuna cosa è grave che è solo una fiata; certo non ho conosciuta alcuna cosa aliena, ho contratto con quel creditore, al quale non posso essere fuggitivo.

Senso. Tu morirai.

Ragione. O dii boni! niuno alli mortali polle menazzare meglior cosa di quella.

Senso. Ma sarai decollato.

Ragione. Che ha a fare se son morto de taglio o de ponta?

Senso. Havrai molte ferite; e molti coltelli in te concorreranno.

Ragione. Che importa, se molte sono le piaghe? Non polle essere che più di una sia mortale.

Senso. Tu morirai in peregrinazzo.

Ragione. In ciaschedun loco è una via all' inferno.

Senso. Morirai in peregrinazzo.

Ragione. Io son parato pagare quel che debbo; veda lo feneratore dove il me appella.

Senso. Morirai in peregrinazzo.

Ragione. Niuna terra è aliena al morto.

Senso. Morirai in peregrinazzo.

Ragione. Non è piu grave il sonito che è di fora che quel che è in casa.

Senso. Morirai in peregrinazzo.

Ragione. Sai che cosa è morire in peregrinazzo? è venire in patria senza viatico, cioè senza cibi e vittuaglia da via.

Senso. Ma morirai giovine.

Ragione. Ottima cosa è morire inanzi che desideri morire.

Senso. Morirai giovine.

Ragione. Questa è una cosa, la quale egualemente appartiene così al giovine come al vecchio. Non semo citati per eccesso; ne anche si esige il numero delli anni. La necessità, li adoloscenti, e impuberi con una medesima fasella mena. Ottima cosa è morire, quando diletta vivere.

Senso. Morirai giovine.

Ragione. Ciascuno è pervenuto all' ultimo del suo fatto morire vecchio. Niente importa qual sia la età dell' huomo, ma solo quale è il suo fine.

Senso. Morirai giovine.

Ragione. Forsi che la fortu-

na me schiva latentemente da alcun male, o forsi certamente da nissuno altro, o vero della vecchiezza.

Senso. Serai insepolto.

Ragione. Che debbio altrimente rispondere, che quello, che disse Virgilio Marone: È facile, e di niuno momento la perdita del sepolchro? Se io non sento alcuna cosa, non apartiene a me la perdita del corpo insepolto. S' io sento, ogni sepoltura è tormento.

Senso. Tu starai insepolto.

Ragione. Che importa che 'l foco me manzi, o una fera, o il tempo sepoltura d' ogn' uno? Questa è una cosa supervacua a chi non sente, et a chi sente è peso.

Senso. Starai insepolto.

Ragione. Ma tu brusato, ma tu sommerso, ma tu incluso, ma tu putrido, ma tu eviscerato et constretto, ma tu coperto di sasso starai, il quale te manzarà et assiccarà.

Senso. Niuna sepoltura è.

Ragione. Non saremo seppelliti, ma saremo buttati via.

Senso. Non sarai sepolto.

Ragione. Che importa! tu temi le cose securissime? questo loco è oltra il termine de tutte le pene. Debbiamo molte cose alla vita, alla morte niuna. La sepoltura è attrovata per causa delli vivi, non per causa delli morti; accioche li corpi, fedi per lo fettore e per il vedere, se rimovesseno. Alcuni la terra ha coperiti, alcuni la preda ha asserrati, solum questo è perche perdonemo alli nostri occhi.

Senso Io son amalato.

Ragione. È venuto tempo ch'io faccia esperimento di me. Non solamente in mare, o in battaglia appare l'uomo forte, ma anche nel letticello se esibisce la virtù.

Senso. Io son amalato.

Ragione. Questo non se puote in tutto 'l mondo evitare. O ch'io lassarò la febre, o che la febre me lassarà. Sempre non potemo essere insieme: questo è a me con il

morbo, o che il serà vinto, o che lui vincerà.

Senso. Gli huomini pensano mal di te.

Ragione. Ma sono li cattivi. Mi moveria se questo di me parlasseno Mario, Catone primo, Lelio sapiente, Catone secondo, duoi Scipioni. Al presente dispiacere alli cattivi è essere laudato; non polle havere alcuna autorità la sententia, nella quale colui che è per essere dannato parla mal di te.

Senso. Gli huomini parlano mal di te.

Ragione. Me moveria se fesseno questo con alcun giudicio; ma al presente lo fanno per morbo, et malatia. Non parlano di me, ma di loro.

Senso. Parlano mal di te.

Ragione. Sai perche? non sanno ben parlare. Fanno non quel ch' io merito, ma quel che sogliono; perche a certi cani cosi è innato, che non baino per la verità, ma per la consuetedine.

Senso. Sarai sbandezato.

Ragione. Tu erri. Faccia quel che voglia, non posso passare la mia patria: una sola patria è de tutti; fora di questa niuno polle andare.

Senso. Sarai sbandito.

Ragione. La patria non m'è interditta, ma il loco; in ogni terra ch' io vado, trovo la mia patria. Nessuna terra è esilio, ma è altra patria.

Senso. Non sarai in patria.

Ragione. La patria è in ogni loco ove è bene; e quella cosa per la quale è bene, è nell' huómo, non in el loco, in potestà del quale è quel che sia quella fortuna. Se lui è sapiente, non sarà sbandito, ma solum peregrinarà. Se sarà stolto e pazzo, bene è sbandito.

Senso. Il dolore è iminente.

Ragione. Se lui è piccolo, sopportamolo, perche è leve, et poca patientia questa de un piccolo dolore. Se lui è grave, sopportamolo, perche la gloria non è

leve, ma è gran gloria sopportare un intenso dolore.

Senso. Il dolore esprime lo cridare.

Ragione. Nientedimeno el non investiga gli secreti.

Senso. L' huomo non polle essere eguale al dolore.

Ragione. Ne il dolore polle essere eguale alla ragione.

Senso. È dura cosa il dolore.

Ragione. Anzi sei tu che sei molle.

Senso. Pochi hanno pututo sopportare il dolore.

Ragione. Et noi siamo de quelli pochi.

Senso. Semo de natura imbecille.

Ragione. Non vogliate infamare, lei ne ha generati forti.

Senso. Fuggiamo il dolore.

Ragione. Che farai, che quello seguita li fugienti?

Senso. La paupertade è grave a me.

Ragione. Anzi tu sei più gra-

ve alla povertà. In la povertà non è vitio, ma nel povero: quella è espedita, allegra, e secura.

SENSO. Io sono povero.

RAGIONE. Tu sei povero perche pari.

SENSO. Io son povero.

RAGIONE. Niente manca alli uccelli, che sono poverissimi; li animali brutti vivono di giorno in giorno. Alle fere basta per li alimenti la sua sollicitudine.

SENSO. Colui ha ricevuti molti danari.

RAGIONE. Senza dubbio lui ha recevuta la superbia.

SENSO Non son potente.

RAGIONE. Allegrate che non sarai impotente.

SENSO. Potrò recevere ingiuria.

RAGIONE. Allegrate, che non la potrai fare.

SENSO. Quel huomo ha gran danari.

RAGIONE. Tu giudichi quel huomo, lui è un' arca. Che ha in-

vidia allo thesauraria, o al banco de danari? chi ha invidia alli loculi pieni de danari? costui el qual esistimi per le pecunie, è un loculo de pecunie.

Senso. Molte pecunie posiede.

Ragione. Dimme, è ello avaro, o strussione? se è avaro, el non le possiede: se l'è strussione, el non le possederà. Questo il qual credi esser beato, spesso si dole, spesso sospira. Molti l'accompagnano, le mosche seguitano il mele, li lupi li corpi morti, le formiche le biade. Questa turba seguita la preda et rapina, non l'huomo.

Senso. Ho persa la pecunia.

Ragione. Non te curare; forse lei havria perso te.

Senso. Ho persa la pecunia.

Ragione. Tu harai un pericolo manco, che non havevi.

Senso. Ho persa la pecunia.

Ragione. O felice te, se con quella hai persa l'avaritia! Ma se ancora appresso te dimora, ad ogni modo sei più felice che prima, che

ti è tolta via la materia a tanto vitio dell' avaritia.

Senso. Ho persa la pecunia.

Ragione. È quella certo molti ha persi; sarai al presente più espedito nella via, sarai in casa più sicuro. Non havrai, ma anchora non temerai l' herede. Se bene intendi, la fortuna te ha descaricato, et te ha posto in loco più sicuro, che non eri. Tu pensi che sia danno, et è rimedio grande. Piangi, e credi te essere misero, che sei escusso dalle richezze. Questa perdita cosi trista per tuo vitio, non portaresti si molestamente, se le havesti havute quasi per doverle perdere.

Senso. Ho persa pecunia.

Ragione. Certo un' altro l' havea persa, accio che tu l' havessi.

Senso. Ho persi gli occhi.

Ragione. Anche la notte ha li suoi piaceri.

Senso. Ho persi gli occhi.

Ragione. È tagliata la via a molto cupidità. Io mancharò de

molti huomini, per gli quali, acciò non gli vedessi, erano da essere cavati. Non intendi la cecità essere parte della innocentia? Gli occhi mostrano lo adulterio, et tutti i mali. Certo sono irritamenti delli vitii, e duchi delle sceleritade.

Senso. Ho persi gli figliuoli.

Ragione. Tu sei stolto, se piagni la morte de' mortali. Che cosa è questa? ella nova, o maravigliosa? Rarissime sono le habitazioni senza questo caso. Che? e chiammi felici gli albori, dalli quali viventi cadono le frutte? Questo figliuolo è tuo frutto; gli corpi morti sono portati dalla casa plebeia, et sono portati alla casa regale. Non è quel medesimo ordine della morte, il quale è del tempo: ciascuno non è mandato al mondo che venne. Che cosa è de qua che ti debbi indignare? che è occorso contra la tua espettatione? sono morti quelli che dovevano morire.

Senso. Ma io desiderava che stessino vivi.

RAGIONE. Io bene te 'l credo, ma niuno te lo havea promesso.

SENSO. I miei figliuoli sono morti.

RAGIONE. Havevano uno altro, del quale erano più che di te. Stavano appresso te per lo amor de Dio; la fortuna acciò gli allevassi te li havea mandati. Al presente li ha ricevuti, non te li ha tolti.

SENSO. Ho portato naufragio.

RAGIONE. Pensa che non hai perso, ma sei evapulato.

SENSO. Nudo son uscito.

RAGIONE. Sei uscito quando potevi insieme con li altri perire.

SENSO. Mi son imabattuto in li ladroni.

RAGIONE. Un altro ne gli accusatori, uno altro ne li furi, uno altro ne gli inganatori, la via è piena de insidie. Non ti lamentare che sii imbattuto ne li latroni; ma allegrate che sei scapolato.

SENSO. Ho gravi inimici.

RAGIONE. Al modo che contra le fere, al modo che contra li ser-

penti attrovi defensione; cosi attrova alturio li inimici, con li quali overo li discazi, overo li refreni, overo (la qual cosa è ottima) li piazzi, e te li facci amici.

Senso. Ho inimici.

Ragione. Quel è peggio che non hai amici.

Senso. Ho perso un mio amico.

Ragione. Gia è certo che lo hai havuto, cerchane uno altro, e cercalo di dove li possa attrovare: cercalo tra le arti liberali, tra li officii honesti e diritti; cercalo nelle fatiche. Questa cosa non se cerca a mensa, cerca alcuno che ti sia utile.

Senso. Ho perso un mio amico.

Ragione. Habbi forte animo se uno hai perso. Ma se unico, diventa rosso, e habbi vergogna. Che vuole dire che posto in tanta tempestade, stassevi ad una anchora?

Senso. Ho persa bona moglie.

Ragione. Dimme: la havevi tu fatta bona, o la havevi attro-

vata? Se la havevi attrovata, per questo intendi benche la habbi havuta di posserla havere. Se la festi bona, spera bene: la moglie è morta, ma lo artifice che la fece bona è salvo.

Senso. Ho persa bona moglie.

Ragione. Che probi in quella? la pudicitia? Molte longo tempo hanno persa la custodia, lo decoro. Molte cominciorono essere tra le probate del ordine matronale; da poi furono tra li essempli delle meretrici. Te delettava la sua fede? Vedemo molte delle ottime moglie pessime e de le diligentissime solutissime. Lo animo de tutti li imperiti maxime è in una donna lubrica. Se hai havuta bona moglie, non poi affirmare che lei dovesse permanere in quello proposito. Niuna cosa è più mobile che la voluntà de le femine; niuna cosa è più vaga. Havemmo cognosciuto li repudii delli matrimonii de vecchii. Et più fido che la separatione del huomo et donna, havemo co-

gnosciute le risse de quelli che sono stati male insieme. Molte donne nella comune senettute hanno abandonati quelli li quali amarono fin ne la adolescentia. Quante fiate havemo riso et derisa la segregatione matrimoniale de doi vecchii. De molte donne lo amore se è mutato in odio più nocevole. Ma questa tua moglie fù bona, e seria stata. Nientedimeno allegrate, che la morte ha fatto, che possi affirmare questo senza pericolo.

Senso. Ho persa bona moglie.

Ragione. Se tu non cerchi altro che bona moglie, una troverai; pur che non guardi alla imagine, et alli proavi, ne il patrimonio al qual la nobilità ha dato luogo. Queste cose longo tempo repugnaranno con la forma; più facilmente regerai lo animo sgonfiato de nessuna vanitade. Non molto è absente dal dispresio dell' huomo quella che troppo se guarda. Se debbi menare moglie, menane una ben costumata, la quale non sia macu-

lata de vitii materni. Non menare una, la quale habbia manco in dota che le veste, e della quale più valeno le veste, che la dote.

Senso. Ho persa bona moglie.

Ragione. Ti potria numerare molti, alli quali piangenti bona moglie, una megliore ne successe.

Senso. Ho persa bona moglie.

Ragione. La morte, lo esilio, il pianto, il dolore non sono supplicii, ma tributi del vivere. Li fati non lassano passare alcuno senza offensione. Felice è quello, che pare a se felice, non che pare alli altri. Ma vedi quanta cosa sia questa felicità rara, e vicina alla miseria, perche ha qualche cosa, e qualche cosa da lei tira.

FINISCE IL LIBRETTO DOLCISSIMO DE SENECA A GALIONE, DELLI RIMEDII DELLI FORTUITI E CASUALI.

Necessario è, a chi salire al cacumen del monte desidera, dove la costa al piano contigua tumefarsi comincia, prender lo initio, et pian piano, assuefacendose alla difficile ascesa, per non soffocare il core con troppo festinantia, seguire il suo viaggio. Havendo adunque la forsi inetta imaginatione mia fra se constituito di porsi alla indagatione de le cose naturali. con pensiero de intrare alla cognitione de secreti ne lo alvo de questo terreo globbo contenuti; ne non deliberata trascendere alla contemplatione superna, torre principio dalle cose più facili et più note, gli è parso. Per il che trovato uno, a lei domestico, et della vicinanza sua, con lo infra notato parlamento, alla provincia da lei presa introe, con animo, che al principio debile debba fortuna megliore seguire. Io lo ho raccolto, et a Vostra Nobilitade lo mando, non de l' amorositade mia ignaro, ma confidente d' amore reciproco, et sperando a correttore, non a morsicatore mandarlo potrete per le risposte de sto vermicello piccolino, comprendere quali le argutie de lo ingente elephante saranno, quando introdutto a ragionare fia. Et conoscerete di quanta eccellentia sarà il fine de l' opra incominciata. La quale doppo non molti secoli, farvi consumata vedere prometto. Valete.

DIALOGO

DE UN PHILOSOPHO

CHE CONTRASTA

CON IL PEDOCCHIO

HUOMO. Per Polluce, questa bestia fastidiosa, quale havendo, per non la havere, tutto hoggi cercata, hor ch' io lo ho non se

gloriarà che io sia stato suo cibo: ma egli è un pedocchio.

Pedocchio. Cosi fosse io una pulce, che la mia vita men dubbiosa sarebbe!

Huomo. Oh Juppiter! un pedocchio parla!

Pedocchio. Se la prora che ad Ulisse parlò, havesti udito, overo le nebule disputanti con Socrate, che un verme parlasse non terresti miracolo.

Huomo. Ne senza stupore un pedocchio ascolto, non essendo solito havere voce non che loquella. Et penso pure onde il suono proceda, non havendo pulmoni, et come la parola formi senza lingua.

Pedocchio. Cognosci, udendo, esser cosi, et non cercare come, imperoche carco de troppo difficultade prenderai.

Huomo. Son contento, et poi che cosi ben ragioni, parlando teco mi spassarò un pezzo.

Pedocchio. Se confabulando haver piacer brami, non mi tener.

Fa che io non veda le mie nimiche; per dir, che chi langue, mal puo dare ad altre diletto.

Huomo. Questo è dovere. Ecco che ne la palma ti ho messo. Sta tu a tuo modo?

Pedocchio. Non sarei in tua potestate, se io stassi a mio modo.

Huomo. Che pagaresti a tornare in libertade?

Pedocchio. Niente, che niente ho.

Huomo. Ben sei povero, non avendo pur te stesso.

Pedocchio. Al punto ove io sono, sono et de quelli ai quali tu sei di gran longa inferiore. Però habbi mente che fortuna non guarda a chi.

Huomo. Adunque et voi altri sete a fortuna soggietti?

Pedocchio. Non il sonaglio che per finir si presto ne la acqua nascie, è da fortuna libero.

Huomo. Havendo si pocho, pocho danno fia la tua morte. Tu taci?

Pedocchio. Corfirmo al mio dispetto.

Huomo. Morir ti dole?

Pedocchio. A natura lassar vita aggrava, ma che honore a te fia mia morte?

Huomo. Che utile la vita?

Pedocchio. Lassami, et daroti duoi documenti che ti piaceranno, et starmi teco fin che io vivo, consigliandoti me obligo.

Huomo. A bon mercato saranno i consigli, se e pedocchi consultori diventano.

Pedocchio. Proverbio trito e volgare è: Odi il consiglio de ciaschuno, et prendi il bono.

Huomo. Questo non è per te detto.

Pedocchio. Se mi ascolti, forsi più prudentia et maggiore solertia che non pensi, te consigliarò.

Huomo. Saresti mai Pithagora sammeo al fin converso in pedocchio?

Pedocchio. Se Pithagora appresso Lucano hai in gallo con-

verso veduto, per qualche suo vitio fù; ma in me che peccato lo harebbe tramutato?

Huomo. Lo esser tedioso.

Pedocchio. Presto rispondesti; de che ti ero io fastidioso?

Huomo. Senza mai esser satio tutto mi cerchavi; et possendo te in ogni minima parte del corpo mio saturare, diletto le havevi et con piedi, et col rostro, indurmi un pizicore, tale che qua et la con le ugna strappizando, e quasi (come se dice), me magnavo: dilche credo che spesso ridevi.

Pedocchio. Non posso non esser fastidioso, quello che a fastidio l' huomo si reca dire. Ma ben provarei che de cio che più mi biasmi, più mi sè tenuto.

Huomo. Sto atento.

Pedocchio. Quando quel pizicore, che e piedi, et il rostro mio te inducevano, fregando le ugne scacciavi, non ne prendevi gran piaceri?

Huomo. Si, et tale che ogni altra voluptade ad esso haverei postposta.

Pedocchio. Se da li piedi, et dal becco mio, non havesse havuto la causa principio, senza diletto saresti stato.

Huomo. Non lo nego.

Pedocchio. Et anche li humori, fregando le ugna, si dilatano, li quali per troppa accumulatione ingrossati, non pensata pestilentia generarebbono.

Huomo. Cedo.

Pedocchio. Cessando il pizicore, a questo non si provederebbe.

Huomo. Affirmo.

Pedocchio. Perche se voluptade et utile hai da me havuto, mi biasmi tu?

Huomo. Perche con troppo aviditate me magniavi.

Pedocchio. Questo era per tua cagione.

Huomo. Per tua opera pure.

Pedocchio. Naturalmente ogni corpo sensibile magnando vive, il

perche et io cibarmi era necessitato. Ben ti dico che con rispetto havrei de quello che più utile, o men danno stato ti fusse tolto, se cacciandomi si spesso, non mi havesti affamato.

Huomo. Non ne dir più, che io comprendo che forza mi sarebbe risponder gran mercè, se tutte le ciancie attendessi.

Pedocchio. Tutti gli ingrati, per non parere a dii gli servi obligati, odono memorare il servigio mal volentiera.

Huomo. Tu sei la anima de un qualche sophista, certo.

Pedocchio. Non sono.

Huomo. Chi dunque sei?

Pedocchio. Non mi cognosci? sono un pedocchio.

Huomo. Come sai, sendo simplice vermine, allegar fabule?

Pedocchio. Di te, che la fabulosità mera si mi nutricò; ne che io suma darte parte del nutrimento credi?

Huomo. Dunque suggendo il mio sangue, di favole ti empi?

Pedocchio. Non, ma quando per ornare le tue inventioni come i Forlivienti le tazze, che maiolica nominano, fanno; a molti autori rubavi quello che per usare in adornamento, a la memoria mandavi: io che appresso a quella dimoravo, facilmente lo apprendeva.

Huomo. Se la tua stanza nel capo era, che facevi ne la anguingolia ove ti presi?

Pedocchio. Dirotelo. L' altra notte essendo fuggito il caldo, per sciagura su il capezzale restai: quivi stando, Sostrata tua serva odo, che, ragionando con Lammia, mentre chel letto rassettavano, diceva tutte le membra tue non essere corrispondenti al naso grosso. Per il che desideroso vedere la veritade, non prima hieri sera dormire ti sentii, che a investigare mi puosi, unde talmente ne la camiscia mi implicai, che più tornare al capo lecito non mi fù.

Huomo. Justitia, che de strani appetiti strane aventure seguano, opera. Perciò non te rincresca morire, havendoti investigata la morte. Nondimeno prima quelli documenti sapere voglio.

Pedocchio. Quello, che per premio de vita te ho promesso, me voi con morte cambiare.

Huomo. Forsi tali seranno, che essere ben premiati meritaranno.

Pedocchio. Questo forsi ha duo capi, et il peggiore verso me è volto.

Huomo. Ove libertade non è, superbia vi sta male.

Pedocchio. Anzi di cortesia vincere ti voglio.

Huomo. Cortese bestiolo, hor di?

Pedocchio. De cosa piccola non far gran disegno; et non dar modo alla cosa sopra la quale pensieri hai fatto di doverti per negligentia lassare.

Huomo. Notandi sono, ma donde gli havesti?

Pedocchio. Meneclide studiando in Homero li vide, et a la memoria per insegnarteli se gli mandò; ma sendogli dalla oblivione ascosi, non te li disse. Io in quel tempo de essi generato, della sua memoria nacqui.

Huomo. Tu dunque sei de ditterii generato, e del mio precettore nato?

Pedocchio. Cosi è; ma essendo il pettine, mio inimicissimo, da lui molto frequentato, una notte fuggii, et dormendo ambedui, a te venni, et teco sono gran tempo stato.

Huomo. Mirabile cosa narri, ma seguisci. Ci vuoi tutti de detti notandi creati?

Pedocchio. Non: anzi rarissimi, et non sempre che l' huomo alcuna cosa se scordi, ne nascie, perche capelli rufa, et altre superficie che nel capo appaiono son fatte.

Huomo. Chi è il creatore vostro; et come, et quando, et perche sono fatte queste cose, havrò molto caro di sapere.

Pedocchio. La oblivione non ha loco proprio nel corpo vostro, ma con la memoria habita. Quando adunque il core, cosa che gli diletti vede, o ode, allo ingegno prendere la fa, et alla memoria come affidata gubernatrice, la manda. Quivi la nimica oblivione volentiera la robba, et non havendo dove occultarla in pedocchi, o in ruffa, sia in capelli, la converte in altre superbe, et nella summità dalla testa la manda.

Huomo. Cosa non forsi mai da philosopho alcuno pensata, non che detta; ma non però de ogni cosa cosi accade?

Pedocchio. Non: perche quelle che alla lingua presentate, et da essa pubblicate sono, la mente, e i sensi in custodia prendeno, et alla oblivione occultare non le lasciano.

Huomo. Dove procede che, doppo qualche spatio, l' huomo di quello, che già si è scordato, se rammenti?

Pedocchio. Vedendo, o udendo el core altra cosa simile della prima, rememora, et allo ingegno la repete, esso alla memoria corre, e se appresso a quella non la trova, objurga come inadvertente, perche esse sollicita, repetendo fra se il tempo e il loco, qualche concetto qualchevolta pur ne trova.

Huomo. Laudoti certo; et poi che sei nato del precetor mio, et de ditterii procreato, non temere, che per causa mia incommodo alcuno non te ha a succedere: più presto caro te havrò, et ho pensato tenerte con una catenella ligato, et farti con le persone ragionare, et per tuo mezzo consigliargli, che non piccolo guadagno me ne seguirà. Ma dimmi anche quanto tempo con Meneclide vivesti, et se grande come sei nascesti? et parla un poco più forte, imperoch' io ti odo male.

Pedocchio. Per te stesso poi comprendere, che uno piccolino corpicello non puo emittere voce, se

non debole; ma se udire meglio me voi, pommi più propinquo al-l' orecchia.

Huomo. Fatto è: horsu comincia; et prima: Quanto con Meneclide dimorasti? Tu non rispondi?

Pedocchio. Habbi patientia.

Huomo. Ah! fuggitivo, tu sei scappato!

Pedocchio. Non sono, a casa mia torno.

Huomo. Nulla, per Hercole, ti giovarà esser fugito, imperoche per il pettine vado, et con esso cercandoti ben te trovarò; et subito poi per dispetto l' ultimo tich, qual vi paga, te farò fare.

Pedocchio. Sciocco te, quanto e detti miei hai male notati, di me prima, che minimo sono, gran guadagno fare speravi, dopo inconsideratamente comodo de fuggire mi hai dato; hora credi che per tue minaccie tornare debba in tua potestà, mettendomi per paura a pericolo di morte? Molto meglio ho de occultarmi, modo che tu tro-

varmi, gia che advertito me hai; et se pur mia sorte adversa de novo in tua possanza me ponesse, minor male reputo co 'l cominciato tich finire l' infelicitade, che incatenato stando favola tra volgari esser fatto.

FINIS.

TAVOLA

PROVERBIO PRIMO. *Perche si dice: Pur fieno che gli è paglia d' orzo . . . . . Pag. 3*

PROVERBIO SECONDO. *Perchè si dice: Chi cosi vuole, cosi habbia . . » 14*

PROVERBIO TERZO. *Perche si dice: A buono intenditore poche parole. » 18*

PROVERBIO QUARTO. *Perche si dice: Anzi corna che croce. . . . » 29*

PROVERBIO QUINTO. *Perche si dice: Anzi corna che croce . . . . Pag. 34*

PROVERBIO SEXTO. *Perchè si dice: Non mi curo di pompe, pur che sia ben vestito . . . . » 43*

PROVERBIO SETTIMO. *Perche si dice: Chi fa li fatti suoi non s'imbratta le mani . . . . » 51*

PROVERBIO OTTAVO. *Perche si dice: Tu potresti ben essere corritore, ma non hai gia la vista . . . . . » 56*

PROVERBIO NONO. *Perche si dice: Meglio è tardi che non mai . . . » 60*

PROVERBIO DECIMO. *Perche si dice: Tutta è fava. » 68*

Proverbio Undecimo. *Perche si dice: Gliene fusse pur anchora . . . Pag. 75*

Proverbio Duodecimo. *Aliter perche si dice: Tutta è fava. . . . » 77*

Proverbio Tredicesimo. *Perche si dice: Non ten darci quella . . » 81*

Proverbio Quattordicesimo. *Perche si dice: Pissa chiaro indorme al medico . . . . Pag. 86*

Proverbio Quintodecimo. *Perche si dice: Tu non se quello . . . . . » 95*

Proverbio Sestodecimo. *Perche si dice: A chi la va Dio la benedica. » 101*

Novella *ditta la Ducale. » 105*

Dialogo *tra il Senso e la Ragione* . . . . *Pag. 135*

Dialogo *de un philosopho che contrasta con un pedocchio* . . . . . » *155*

PRIVILEGIUM

Universis et singulis præsentes nostras literas inspecturis salutem et apostolicam bene. Cum sicut accepimus, Dilectus filius Nicolaus Zopinus de Ristotile de Ferraria, mercator bibliopola Venetiis residens, historias rerum in Italia ab anno Domini M. CCCCXC. *usque in hodiernum ferme diem gestarum, necnon reliqua Plutarchi, et nonnulloru maliorum auctorum, excellentia nunquam antea stampata seu impressa opera a variis sufficientibus et ad hoc idoneis personis ip-*

sius Nicolai expressis pro communi omnium utilitate de latino in vulgari Italico novissime traslata impressione tradere studuerit, et in illorum singulis ut premittitur traducendis et imprimendis, non mediocres quinimo maximos subierit sumptus et labores. Veretur ne qui fructus ex illis percipi possent, hi intercipiantur ab aliis qui nihil in hac re laboris impenderunt. Nos ipsius Nicolai indenitati consulere volentes, motu proprio, et ex certa scientia ac de apostolicæ potestatis plenitudine, omnibus et singulis ad quos præsentes perveneriť, in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub excommunicationis latæ sententiæ et confiscationis librorum hujusmodi in contemptum inhibitionis nostræ imprimi attentatorum, necnon mille ducatorum auri de camera pro qualibet apotheca, et per earum quamlibet irremissibiliter incurrendorum, et cameræ apostolicæ applicandorum, pœnis inhibemus ne rerum in Italia ge-

starum Historias, necnon Plutarchi et aliorum auctorum Opera noviter per dictum Nicolaum de licentia nostra impressa hujusmodi, infra decennium a die quo Opera et Historiæ hujusmodi in totum stampata fuerint, imprimere aut imprimi facere; seu quod ab aliis imprimantur permittere, aut imprimentibus auxilium, consilium, vel favorem præstare, seu impressa ullis in locis dicto durante decinio venundari aut venundari facere quoquo modo præsumant, in contrarium facientibus non obstante quibuscumque. Datum Romæ, apud sanctum Petrum, sub annulo piscatoris, die V. *junii* M. D. XXI. *Pont. nostri anno nono.*

XX. **Un' avventura amorosa** narrata da Bernardo Dovizi da Bibbiena. -- **Novella di Pier Geronimo Gentile.** -- **Le Compagnie dei Battuti in Roma nell' anno 1389.**

XXI. **Due Epistole d' Ovidio**, tratte dal volgarizzamento delle Eroidi fatto da messere Carlo Figiovanni nel secolo XIV.

XXII. **Novelle di Marco Mantova.**

XXIII. **Historia di Lancillotto dal Lago.**

XXIV. **Saggio del Volgarizzamento Antico**, di Valerio Massimo.

XXV. **Novella del Cerbino,** in ottava rima.

XXVI. **Trattatello delle Virtù.**

XXVII. **Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna.**

XXVIII. **Tancredi principe di Salerno**, novella in rima di Hieronimo Benivieni fiorentino.

XXIX. **Le Vite di Numa e T. Ostilio** di F. Petrarca in seguito alla Disp. XVIII.

XXX. **La Epistola di san Iacopo e Capitoli del Vangelo di san Giovanni.**

XXXI. **Storia di S. Clemente Papa**, fatta volgare nel secolo XIV.

XXXII. **Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia** e il **Cantico de' Cantici di Salamone.**

XXXIII. **Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V, e alcune Leggende.**

XXXIV. **I Salterelli del Bronzino Pittore.**

XXXV. **Gibello**, novella inedita in ottava rima.

XXXVI. **Comento a una Canzone di F. Petrarca** per Luigi Marsili.

XXXVII. **Vita e Frammenti di Saffo** pel professor Bustelli.

XXXVIII. **Rime di mons. Stefano Vai.**

XXXIX. **Capitolo delle Monache di Pontetetto.**

XL. **Libro della Cocina**, del secolo XIV.

XLI. **Historia della Reina d' Oriente.**
XLII. **La Fisiognomia.**
XLIII. **Storia della Reina Ester.**
XLIV. **Sei Odi inedite di F. Redi.**
XLV. **Istoria di Maria per Ravenna.**
XLVI. **Trattatello della Virginità.**
XLVII. **Lamento di Fiorenza.**
XLVIII. **Un Viaggio a Perugia.**
XLIX. **Il Tesoro** canto carnascialesco mandato
Cosimo I. Granduca, da Lorenzo Bracces
L. **Storia di fra Michele minorita.**
LI. **Dell' arte del Vetro per musaico.**
LII. **Leggenda di alcuni Santi e Beati Fio**
rentini.
LIII. **Idem.** Parte Seconda.
LIV. **Capitoli di S. Iacopo d' Altopascio.**
LV. **Lettera de' Fraticelli a tutti i Cristiani**
LVI. **Giacoppo**, novella; e la **Ginevra**, novel
incominciata.
LVII. **La Leggenda di Sant' Albano.**
LVIII. **Sonetti Giocosi di Antonio da Pistoia.**
LIX. **Fiori di Medicina di Maestro Gregori**
Medicofisico.
LX. **Cronachetta di S. Gemignano**
LXI. **Trattato di Virtù morali.**

83 - Ottinello e Giulia -
89 - Madonna Fioretta -

51331 LI.
C8125p.

Author Cornazano, Antonio

Title Proverbii in facetie.

University of Toronto
Library

DO NOT
REMOVE
THE
CARD
FROM
THIS
POCKET

Acme Library Card Pocket
Under Pat. "Ref. Index File"
Made by LIBRARY BUREAU